

Per Nozze
Teresa Gattini - Ettore Vietti
Matera XXVI Aprile MCMXIII
C. G. Gattini

La Cattedrale Illustrata
Matera

Biblioteca
"T. Stigliani" - Matera



C.G. Gattini

La Cattedrale illustrata

Prima edizione digitale aprile 2016

ISBN: 978-88-89313-27-5

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA

COORDINAMENTO REDAZIONALE A CURA DI FELICE LISANTI

Hanno collaborato:

Vincenzo Altieri, Teresa Ambrico, Eustachio Antezza, Francesco De Lellis, Michele Durante, Maria Grazia Grande, Michele Lospalluto, Giulio Magnante, Marco Pelosi, Angela Rogges, Angela Scandiffio, Dora Staffieri, Giovanni Vizziello.

Si ringraziano:

la classe I B dell'Istituto Comprensivo "Ex V Circolo" – Matera – Scuola Secondaria I grado

il preside: prof. Gerardo Pietro Desiante

le professoresse: Mariagrazia Grande, Franca Necchia

gli alunni: Mattia Benevento, Sara Colucci, Roberta D'Aria, Daniele Duni, Giada Fiore, Pietro Giovanni Iacovone, Sean Lucia, Antonio Orlandi, Francesca Papa, Emanuela Pascucciello, Matteo Perrucci, Serena Michela Piscopo, Flavio Manicone, Mara Moliterni, Francesco Schiuma, Alessandra Scano, Grazia Tarasco, Claudia Taratufolo.

Antezza Tipografi

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



PER NOZZE:
TERESA GATTINI - ETTORE VIETTI
MATERA XXVI APRILE MCMXIII.

C. G. GATTINI

PROV. LE
BIBLIOTECA
"S. STEFANO"
MATERA
Quasi...
16/6

La Cattedrale

ILLUSTRATA



MATERA - Tip. COMMERCIALE
1913

Indice

[Presentazione](#)

[L'esterno](#)

[L'interno](#)

[I dipinti](#)

[Gli stemmi](#)

[I libri corali](#)

[Le iscrizioni](#)

[I. \[Porta maggiore\]](#)

[II. A destra di essa porta \[della porta maggiore\]](#)

[III. Sotto la finestra dal medesimo lato](#)

[IV. A sinistra della porta](#)

[V. \[Sotto la finestra, o meglio a piè del busto di Mons. Del Ryos\]](#)

[VI. Presso l'altare di S. Giuseppe ossia del Presepe](#)

[VII. \[Accanto alla porta della Sacrestia\]](#)

[VIII. \[Sulla porta del Campanile\]](#)

[IX. All'altare di S. Michele](#)

[X. Nel coro](#)

[XI. \[Presso lo stallo della 1a Dignità\]](#)

[XII. \[A piè dell'altare di S. Eustachio\]](#)

[XIII. \[Sotto la prossima lapida sepolcrale\]](#)

[Gli antichi patroni](#)

[I. \[Altare del Cappello\]](#)

[II. \[Altare della della famiglia de Danesiis\]](#)

[III. \[Altare del Presepe\]](#)

[IV. \[Altare della famiglia de Simone\]](#)

[V. \[Cappella della famiglia Sanità\]](#)

[VI. \[Altare de angelis\]](#)

[VII. \[Altare del sacerdote don Donatello Zaccagnino\]](#)

[VIII. \[Altari nella cappella della famiglia de Zaffaris\]](#)

[IX. \[Altare\] della fam. Agata65;](#)

[X. \[Altare\] dell'Arciprete don Donato Sacco66;](#)

[XI. \[Altare\] della fam. Ulmo67;](#)

[XII. \[Altare\] della fam. Saliceti68;](#)

[XIII. \[Altare di Mariano Colarubbio o Colarusso\]](#)

- [XIV. \[Altare di donna Silvia de Noha\]](#)
- [XV. \[Altare dedicato alla Madonna della Misericordia\]](#)
- [XVI. \[Altare della pannarella\]](#)
- [XVII. \[Altare della fam. de Lillo\]](#)
- [XVIII. \[Altare della famiglia Venusio\]](#)
- [XIX. \[Altare della Bruna\]](#)
- [XX. \[Altare della Pietà\]](#)
- [XXI. \[Altare di S. Sebastiano\]](#)
- [XXII. \[Altare di S. Biagio\]](#)
- [XXIII. \[Altare di messer Donatone Gattini\]](#)
- [XXIV. \[Altare della Pace\]](#)
- [XXV. \[Altare del Crocifisso\]](#)
- [XXVI. \[Altare della SS. Annunziata\]](#)
- [XXVII. \[Altare di Antonio Santoro\]](#)
- [XXVIII. \[Altare di Messer Martino della famiglia Cipolla\]](#)
- [XXIX. \[Altare di messer Tuccio de Scalzonibus\]](#)
- [XXX. \[Altare della famiglia Iacusio\]](#)
- [XXXI. \[Altare di Pirro de Noha\]](#)
- [XXXII. \[Altare del Tronco\]](#)
- [XXXIII. \[Altare del Corpo di Cristo\]](#)

[La Cattedrale Eustachiana](#)

[Il Campanile](#)

[NOTE E DOCUMENTI](#)

[Catalogo Libryd-Scri\(le\)tture ibride](#)

[Energheia](#)

Presentazione

Il lavoro che qui si presenta si configura più che mai pregevole a motivo del rilevante fascino attrattivo che il titolo dell'opera riesce a sprigionare ma, soprattutto, per il particolare momento storico che la città di Matera sta vivendo dopo la recente riapertura della sua Cattedrale, che è stata oggetto di un importante intervento di restauro durato più di un decennio, e l'insediamento del nuovo Arcivescovo, "don" Pino Caiazza.

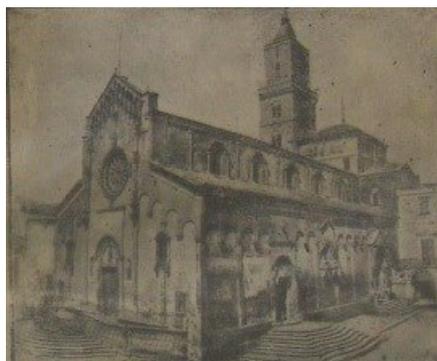
Il prezioso volumetto, "La Cattedrale illustrata", che Giuseppe Gattini diede alle stampe in occasione delle nozze di sua figlia Teresa con Ettore Vietti, celebrate in Matera il 26 aprile 1913, viene oggi, infatti, ripresentato in formato digitale con un'intelligente quanto innovativa operazione culturale. L'intento è, innanzitutto, quello di offrire, a un'utenza potenzialmente diffusa sull'intero pianeta, la possibilità di consultare e scaricare, con estrema facilità, attraverso la rete web, i contenuti di una pubblicazione rara, ma più che mai attuale per Matera, città che in vista della sua prestigiosa nomina a Capitale Europea della Cultura nel 2019, già da tempo, si interroga sul suo passato mentre un continuo e crescente numero di visitatori si mostra interessato a conoscere tutto ciò che è legato alla sua storia, ai suoi beni culturali, al suo territorio, ai suoi personaggi e alla sua tradizione.

La possibilità di sfogliare, sul proprio pc, o sul proprio tablet o smartphone, le pagine di pubblicazioni antiche, talvolta anche ultracentenarie, che usualmente si consultano solo nelle biblioteche ove si conservano e attraverso percorsi di richiesta non sempre agevoli — soprattutto quando si tratta di opere rare e rese delicate dal tempo e dal ripetuto uso — ne favorisce non solo la conoscenza ma stimola, maggiormente, nei singoli il bisogno di riappropriazione di quei beni culturali che appartengono all'intera comunità e di cui, spesso, il tempo, ne ha affievolita la memoria. L'utenza, in tal modo sollecitata, si apre, così, a nuove e inesplorate frontiere del sapere che generano capacità critiche e sviluppo culturale e sociale.

La riproposizione in formato digitale di lavori a stampa o di documenti antichi, di pregio o particolarmente significativi per la storia di una comunità, finalizzata a una divulgazione in rete, libera e gratuita, rappresenta oggi, però, non soltanto un modo efficace e innovativo di promuovere e accrescere la pubblica fruizione di beni culturali, soprattutto di quelli dimenticati o poco conosciuti, ma evidenzia anche la possibilità di raggiungere fasce di utenza sempre più ampie come, ad esempio, quelle giovanili che hanno, notoriamente, maggiore attitudine ad utilizzare, con facilità e naturalezza, mezzi e strumenti di comunicazione che si evolvono tecnologicamente a ritmi sempre più veloci.

Proposte culturali di tale spessore inducono, dunque, ad incoraggiare, favorire e sostenere il moltiplicarsi di soggetti attivi come l'associazione culturale *Energheia* di Matera che coniugando passione, competenza e capacità d'innovazione, è riuscita ad individuare spazi d'intervento — nel settore della promozione della cultura, e in particolare della lettura — originali e a costi accessibili.

Michele Durante, Responsabile della sede di Potenza della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia e della Basilicata



L'esterno

Questo insigne monumento, di cui architetto è ignoto, conserva nell'esterno quasi intatta la forma primitiva di architettura lombarda, o meglio pugliese. Non è dubbio infatti che dalla fusione delle arti non men lombarda, che superstite greco-latina, bizantina, saracena od altra, ne fosse sorta una speciale dell'Italia meridionale, che addimandavasi in gran parte l'*Apulia*, e nella quale veramente avea quella raggiunto il maggiore sviluppo. Anzi il Berteaux¹ ne distingue due tipi relativi alle chiese delle Terre di Bari e d'Otranto, e meraviglia che la Cattedrale di Matera più dall'ultimo ritragga, onde scrive: «conviene ammettere che degli operai della Terra d'Otranto sien venuti a lavorare in una città di Basilicata». Con ciò chiaramente egli dimostra di non sapere o aver dimenticato che Matera non solo nel sec. XIII, quando rimonta la edificazione della nuova Cattedrale, si apparteneva al Principato di Taranto, ma quanto non venne da quella provincia a far parte della Basilicata, che in piena epoca viceregnale, ossia nel 1663².

Fabbricata in pietra della Vaglia — dov'eran cave tufacee di diversa consistenza e bellissima grana, in gran parte ora esaurite — si rileva subito essere a tre navi con quella di mezzo rialzata sulle altre ed aperta di 5 leggiadre finestre per ciascun lato, una volta bifore, ora inquadrata, le quali avevano le colonnette mediane alternate con le laterali, ora intrecciate or liscio, mentre tutt'intorno a' prospetti corre un ornate di arcatelle finte che sul fronte diventano pendenti in due riprese e formano il comignolo aguzzo, cimato di una piccola croce anch'essa in pietra.

La porta maggiore, che guarda a ponente, si apre su di uno spazzo chiuso da balaustrata di pietra, a cui si accede per 8 gradini: ha un doppio ornato a cordoni che passa in giro sull'architrave, sul quale è rilevata l'immagine della B. V. ed a' lati quelle degli Apostoli Pietro e Paolo, e, più verso gli angoli, dei Protettori Eustachio e Teopista; ed è sormontata da un bellissimo rosone diviso da 16 colonnine, sostenuto da 4 angeli e fiancheggiato da altre 4 colonnette soprapposte due a due. In queste, come nelle 12 più piccole sostenenti le arcate del predetto comignolo, l'archeologia cristiana vuol ravvisarvi gli Apostoli e gli Evangelisti conforme il seguente distico dell'Arcipr. Contini³.

Bis-senos bis-senae obstendunt rite columnae

Missas, at scribas significant aliae.

Alquanto più basso finalmente havvi due altre graziose finestrette, corrispondenti alle navi minori, i cui peducci son foggiate a figure diverse ma talmente svisate dal tempo, che appena una sirena a due code meglio si ravvisa⁴.

Delle quattro porte laterali, le due volte a settentrione non sono da tenere in conto comechè è ridotte e spostate in epoche diverse: di che vedesi traccia nella strada del Conservatorio, dove accanto a quell'attuale ne appare murata un'altra, corrispondente dietro l'altar di S. Anna, ed orbata delle due colonnette di cui andava adorna⁵. Notevolissime per contrario son le due esposte a mezzogiorno, la prima delle quali, addimandata *della Piazza* e rialzata di 10 gradini, ha nel suo ornato due piccole statuette, l'una deformata dalle ingiurie del tempo e rappresentante un monaco inginocchiato ed orante, e l'altra meglio conservata, e raffigurante altro monaco seduto, estatico, con un libro aperto sullo ginocchio, a simboli della preghiera e della contemplazione convenienti nel Tempio. — Nella lunetta poi havvi una piccola targa, la cui cornice porta il nome ✠ *Abraham*, effigiato di prospetto a bassorilievo, sotto la foggia pur di un monaco seduto, dalla lunga barba, ed avente un libro ed una palma tra le mani; ma meglio che l'antico patriarca vuol vedersi in lui qualche monaco orientale ossia basiliano, qui venuto a fondarvi delle *Laure*, o romitaggi, o primitivi monisteri. La seconda, anch'essa elevata di 7 gradini, oltre il marciapiedi, e detta *de' Leoni* a causa di due analoghe sculture, tuttoché visate, sostenenti due svelte colonnette che fiancheggiano l'ingresso dalle quattro cornici frastagliate di poma sporgenti e di stupendi rilievi, meritamente va ammirata e descritta⁶. Il simbolo parimenti del leone nell'architettura sacra n'è dichiarato dall'Alciati, *embl. V.* con quest'altro distico:

Est leo sed custos, oculis quia dormit apertis

Templorum idcirco ponitur ante fores.

La lunetta però non serba più traccia di sculture, o pittura che vi fosse stata, e la soprastante colomba paraclita è al presente decapitata.

Tra l'una e l'altra porta poi è interposta una gaia finestretta, ch'or chiusa dall'interno va detta edicoletta dal De Giorgi⁷, ma creduta l'antico suggesto dal Volpe⁸, stimasi piuttosto parte ornamentale di un antico sepolcro, tanto più che i sovrastanti pedinaci chiaramente dimostrano essere stati privati del tumulo in pietra o sarcofago, così in alto a magnificenza collocato secondo il costume del tempo: al disotto infatti leggesi, quantunque al presente un pò spostata, una piccola targa: *Sepulchrum iudicis Saraceni*⁹. Ma «quanto alla decorazione delle porte e delle finestre scolpite in una pietra tanto tenera quanto il calcare di Terra di Bari, e meno friabile della pietra leccese, essa, ribatte il citato Berteax, è direttamente imitata, dalle porte della chiesa di S. Nicola e Cataldo di Lecce, o da altre sculture perdute del medesimo

laboratorio».

Ciò posto resta ora a sapere la data della fondazione di questo monumento; ma se da una iscrizione ch'è nell'interno, come a suo luogo, n'è serbata quella del compimento dell'opera, cioè dopo la morte di Re Manfredi e la vittoria definitiva di Carlo I d'Angiò, null'altro di preciso si conosce. «Io, però dice il pred. De Giorgi, non esiterei da' caratteri architettonici a farla risalire alla fine del XII o al principio del XIII sec.» ed in ciò conviene altresì il ripetuto Berteaux scrivendo; «In costruzione della chiesa avea dovuto esser progettata poco appresso che Papa Innocenzo III, ebbe stabilita in Matera nel 1203 una sede Archiepiscopale, il cui titolare porta il doppio titolo di Arcivescovo di Matera ed Acerenza».

Discreta infine può dirsi la conservazione esterna di questo interessante edificio, che non subì altri restauri, meno nel campanile come appresso e nella balaustrata della porta maggiore, che non si saprebbe se rinnovata anch'essa in quel medesimo torno di tempo o aggiuntavi di pianta.

L'interno

I restauri tutti invece avvennero nell'interno, che, prima e dopo la totale trasformazione, ebbe a subire non poche e strane mutazioni. L'abside sfondata per edificarvi il coro dietro l'altare maggiore; questo sconciamente rialzato sotto una pala campata per aria; l'organo imprigionato in alte gelosie¹⁰, e precludente un braccio, cui fa riscontro, non meno ingombrante, il soglio Arcivescovile che contro il rito si estolle su 5 gradini¹¹: il tutto posto sovra una tribuna anch'essa molto elevata o chiusa da marmorea balaustrata, donde si occulta e sperde ogni idea di croce latina. Dapprima nuda completamente nelle navi laterali, dove nel semibuio trasparivano affrescheggiate austere immagini di Vergini ed Anacoreti, venne dappoi occupata da cenotofii e mausolei¹²; e poscia invasa da altari per quanto minuscoli altrettanto numerosi fino a contarsene intorno a 33, oggi ridotti a 12, oltre il cappellone del Sacramento.

Il *Presepe* fu scolpito in pietra, da Altobello Persio nel 1534, giusta istr. Not. M. A. Sanità¹³, ma l'altare di marmo par vi fosse, aggiunto nel 1725, unitamente a quello dello *Scannaggio*¹⁴; l'altare De Simone, or comunemente noto sotto il titolo di *S. Michele*, venne al medesimo artefice accomesso un lustro dappoi¹⁵; la *Nunziatella* fu edificata per disposizione testamentaria del predetto Not. Sanità forse con opera di Giulio Persio, figliuol del precedente, sul cader dello stesso secolo, ed anche qui rimpiazzato un altare di marmo contemporaneamente al *Crocefisso* intorno l'anno 1750; l'altare di *S. Anna* in legno con ancona dorata fu fatto e dotato dal Card. Gian. Dom. Spinola, Arciv. di Matera nel 1631-32¹⁶, però dopo l'ultima soppressione monastica, venne qui situato l'altare in marmo delle Domenicane ed a S. Giovanni l'altro de' Cappuccini.

Il maggiore fu rifatto da Mons. Fabrizio Antinori nel 1627¹⁷, e questo — sostituito poi dall'Arciv. Zunica con altro acquistato nel 1776 da PP. Benedettini di Montescaglioso¹⁸ — venne messa a posto alla *Bruna*, che il proprio sospinse a *S. Eustachio*, dov'ora havvene uno affatto nuovo¹⁹. L'altare poi, in pietra, di *S. Carlo*, detto altrimenti di S. Pietro e Paolo, e pria del Sacramento vecchio²⁰, rimonta anch'esso alla prima metà del sec. XVII; e quello da ultimo di *S. Gaetano*, di marmo con ancona di stucco ripete la sua fondazione da Mons. Brancaccio²¹, a cui devonsi le maggiori innovazioni muratorie²².

Queste infatti, cominciate forse da' restauri necessari al tempio, od al pavimento²³, finirono in una completa metamorfosi da mutare onninamente l'antica fisionomia e costituire il più strano anacronismo. All'originaria semplicità e delicatezza di fregi vennero sostituite le barocche cornici e gli orpelli di stucco e dorature, pria a mordente, or di zecchino, certamente decenti ma non confacenti, il che può solo scusarsi con la disgraziata ignoranza di cose artistiche che ne' due ultimi passati secoli fece simiglianti scempi quasi da per tutto²⁴.

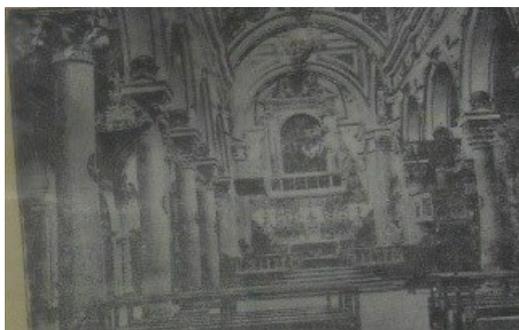


Pertanto dell'antico non restano che le colonne dagli stupendi capitelli, foggiate ora in fogliami di felci, d'acanto e di palme con pine, ora in busti di persone oranti, ed aquile ed intrecci, le quali, compresa la base, misurano circa metri 6 di altezza e sostengono 6 archi per ciascun lato dividendo il tempio nelle tre navi. Questo che occupa in tutto uno spazio di 54 m. di lunghezza per più di 18 di larghezza e 23 di altezza, è in forma di croce latina, come si è accennato, ma col braccio destro or prolungantesi nella cappella del Presepe, detta volgarmente di S. Giuseppe. Ed il Berteax, osservatore diligente di cose di arte; rimarca nuovamente: «col suo piano di basilica e'l suo lanternone quadrato che tien posto di cupola, la Cattedrale di Matera si riattacca agli edifici della Terra d'Otranto, e particolarmente alla Cattedrale di Taranto;» ma più oltre conviene che essa «è come un compromesso tra le chiese delle Terre di Bari e d'Otranto».

I dipinti

Sonovi in giro sugli archi numero 12 affreschi rappresentanti la vita della B. V. e sulla porta maggiore una Immacolata, dipinti all'epoca Brancacciana, che non saprei se firmati, ma son certamente della scuola del Solimene²⁵. Senonchè restaurati dopo il 1800 ad occasione della ridoratura della chiesa. dal sig. Giuseppe Monetti di Trani, buon pittore a giudicare da' due primi di essi che conservono tutta la primitiva fisonomia; ma, o premurato a render la chiesa sgombra del palco, o a secondare il desiderio di chi ambiva una più gaia pittura, cominciò ad allargar la mano, approfondendo tinte senz'impasto, crude e taglienti, abborracciando il tutto, sino all'Immacolata resa la più disgraziata cosa di questo mondo²⁶.

Sotto il tempiato nel mezzo v'ha la Visitazione, a capo della quale evvi l'apparizione di S. Eustachio, ed a piedi S. Giovanni da Matera, che son opera discreta, pur cinquantenaria, del calabrese Battista Santoro²⁷. Nella composizione principale forse riscontrasi qualche plagio e a vivacità delle tinte stona non poco col resto contribuendo ad accrescere la strana accozzaglia.



Al grande altare dove nel 1581 ad un baldacchino basilicale in pietra, era stata sostituito un ancona di legno con ornamenti dorati²⁸, sovrasta, al dir del Malpica²⁹ «un bel quadro dell'Assunta di scuola veneziana;» io non so per vero se l'indicazione della scuola sia esatta, ma non lo è certo il soggetto. Questo infatti rappresenta la Vergine tutelare, seduta sulle nubi e sostenente il bambino, che le è davanti in piedi: mentre due angioletti il di lei manto, dietro le sue spalle, distendono a guisa di tenda in segno di protezione, ed altri due angeli, più verso i lati, la implorano in atteggiamento di preghiera. Al disotto veggonsi le imagini de' SS. Pietro e Paolo, Giovanni Evangelita e Giovanni Battista; dietro di essi due figure mitrate ed effigianti S. Biagio e S. Donato, quantunque da altri creduti S. Ilario e S. Giovanni da Matera³⁰; ed uscente dal basso un mezzo busto di persona orante, in cotta bianca, in cui è da ravvisare il sacerdote don Giovampietro Sanità. Vi sono inoltre aggiunti a cimasa, in un piccolo ovale, la SS. Trinità, ed a basamento, in 6 quadratini: l'apparizione di S. Eustachio, la caduta di S. Paolo, la presentazione del capo del Battista, la Visitazione di M. V., il Martirio di S. Pietro, ed il Cristo giovinetto in mezzo a' dottori.

A' rispettivi altari poi il quadro di S. Anna dalle tinte convenzionali, e quello di S.

Eustachio ricoperto di restauri e vernici, sono d'ignoti artisti: ma l'altro di S. Carlo con varie figure, che ha anche a basamento alcuni quadrettini allusivi, e che il pred. Malpica dice pur «bellissimo» ha per noi un maggior interesse come opera di un nostro concittadino; esso intatto è firmato: *Ioannes Donatus Oppidus Materanus pingebat 1627*³¹. Allo Scannaggio evvi un polittico, ma il quadro di centro che raffigurava la Presentazione, fu sostituito nel 1853 da altro moderno del S. Cuore di Maria, lavoro, se non erro, del Tranese Biagio Molinari³²; e de' 5 di torno, quello superiore del Cristo con S. Francesco e S. Domenico sembra discreto. E parimenti al S. Gaetano mostrasi una tela del tutto nuova del prof. Luigi Scorrano, actual Direttore della R. Scuola di Pittura in Urbino³³.

Alla Bruna per contrario vedesi un affresco antico, solo superstite de' molti che doveano esser dipinti nelle navate laterali e questo propriamente rattrovasi sulla parete sotto la finestra, donde venne tagliato e maestrevolmente fasciato di ferro a cura del predetto Sacerdote don Giovampietro Sanità nel 1578, per esser soprapposto all'attiguo altar titolare. Questo che per lo innanzi latinamente addimandavasi di *S.ae M.ae de Bruna*, è volgarmente detto «della Madonna della Bruna:» or siffatto genitivo fa pensare che il nome più che dalla qualità pittorica della vetusta effigie ritraente il *nigra sum sed formosa*, debba derivare da un oggetto od altro attributo. E ciò per avventura riscontrasi nella Vergine tutelare della suddescritta ancona del maggiore, ossia la Vergine dell'usbergo, metaforicamente della difesa, della protezione, giacché nell'antico glossario l'usbergo o corazza va nomato precisamente *bruna*³⁴, donde, ad ogni modo, il doppio senso.

Sulla porta de' Leoni sta un altro S. Gaetano che stimasi di Francesco de Rosa³⁵; e sulla porta della Piazza fa riscontro una Madonna delle Grazie, in soglio, col bambino, tra' ridetti SS. concittadini³⁶. creduto sinora l'unico dipinto accertato di autore materano, così contrassegnato:

Fulgida quae casto peperisti ventre salutem

Virgo agris te precor affer opem

1592

*Domitius Persius istud opus*³⁷.

Questa tela ch'era nella chiesa di S.a M.a della Palomba, resa segno alle più miserevoli ingiurie del tempo, ne venne tolta, è oltre un trentennio, dal Cappellano dell'epoca, e da me raccolta, a proprie spese fatta foderare e ritoccare dal fu Achille Fiore, restauratore ordinario del Museo Nazionale di Napoli, venne ridonata al Capitolo Metropolitano e quivi messa a posto.

Tra le opere d'arte tuttavia notevoli non è a tacer da ultimo, quantunque non ben raffazzonato, il coro intagliato in noce intorno alla metà del sec. XV, con figure a basso rilievo ed alcuni fregi di tarsia, i quali ultimi sotto una scellerata mano di tinta a vernice son del tutto scomparsi³⁸.

Gli stemmi

Di questi per verità non varrebbe la pena discorrere essendo la maggior parte scomparsa sia con la soppressione de' cennati altarini, e sia co' successivi lastricamenti sino all'attuale pavimento di marmo che finì di chiudere tutte le antiche sepolture³⁹. Pure, siccome tra' pochi superstiti alcuni ve n'ha che ne' riferiti restauri vennero arbitrariamente smaltati o coloriti, tanto da potersi forse ad altri attribuire, così non sarà frustraneo farne un cenno.

Presso la porta maggiore a sinistra s'innalza l'arma del Comune d'azzurro al bue fermo su terrazza con delle spighe in bocca, coronato e sormontato dalla lettera M, il tutto d'oro, ma malamente ché il bue dev'esser d'argento e la campagna di verde, o meglio senza terrazza affatto; ed a destra quella dell'Arciv. Brancaccio del ramo degl'Imbriachi, ch'è ripetuta sull'arco maggiore della tribuna, e di rincontro all'altare di S. Gaetano, questa di bianco e le altre due d'azzurro ad un palo caricato di tre aquilotti, con quattro branche di leone moventi da' lati dello scudo, 2 e 2, ha parimenti tutte le figure in oro, meno gli aquilotti tinti di nero, mentre questi devon essere di rosso ed il palo d'argento. — All'altare della Bruna poi, dove la marmorea ancona fu fatta da prelevamenti delle eredità di detto Mons. Brancaccio e del successore Mons. Positano, le costoro armi vennero su' pilastri lateralmente apposte; però se questa, ch'è anche scolpita sulle pile dell'acquasanta, par bene esemplata (meno la posizione delle figure per essere state agevolmente copiate da qualche suggello) «d'azzurro alla fascia centrata d'argento accompagnata nel capo da un destrocherio vestito di porpora e sostenente una colomba d'argento, ed in punta da un cane passante parimenti d'argento e collarinato di rosso»: quella «d'azzurro alla fascia d'argento accompagnata da quattro zampe di leon d'oro, controrampanti» chiaramente ad altro ramo della famiglia appartiene, ed è del Cardinale⁴⁰.

Maggiormente svisato, comeché ridipinto a casaccio, è lo stemma che sovrasta l'altar dello *Scannaggio*. Avendo intatti questo nel 1725 fatto rifare Giantomaso De Angelis una al fratello canonico D. Carlo, volle la propria arma inquartare con quella dell'ava (Sinerchia), della madre (Rossi), e della moglie (Della Torre), che sono o meglio essere dovrebbero: 1° d'azzurro al capriolo d'oro accompagnato da tre conchiglie dello stesso; 2° di rosso al leon d'oro, attraversato da una banda d'argento caricata di tre gigli, del campo; 3° d'oro al leon di rosso; 4° d'azzurro alla torre d'argento». Le armi inoltre di essi De Angelis e Mossi, veggonsi partite e scolpite in marmo sì in questo altare che in quello del Presepe, nelle quali però il leone è sostenuto da un monte di tre cime⁴¹.

Altre armi scolpite veggonsi all'altare del Crocifisso ed a quello della Nunziatella in uno scudo prelatizio e con tarsia di marmi di colore «d'argento ad un leon di rosso sostenente una croce d'oro, e sostenuto da un monte di tre cime di verde uscente dalla punta» che non saprei a chi precisamente spettare, ammenoché non sia una variante dell'arma della fam. Santoro, di cui D. Girolamo fu eg. Abate del Mon. Bened. di S. Mich. Arcang. di Montescaglioso, tanto da venirne per 3 triennii (1742-51) con dispensa Pontificia riletto⁴².

Nel coro di rincontro all'iscrizione relativa vedesi l'arma di Mons. del Ryos «spaccata, contropartita, 1° di rosso alla torre d'argento accostata da due crocette potenziate dello stesso;

2° d'azzurro a 7 stelle d'argento poste in cinta; 3° d'azzurro ad un albero di verde donde pende un paniere di oro, sinistrato da un carretto dello stesso⁴³; — ed al ridosso dell'altare maggiore sono due stemmi dell'Arciv. Zunica «d'argento alla banda di nero con la catena di otto maglie di oro in cinta» quantunque quest'ultima malamente disegnata.

A piedi poi della grande ancona sono a riscontro le armi del ricordato Arciv. Spinola, Cardinale di S.a Cecilia, epperò timbrate del cappello rosso, l'una esclusiva del suo casato, e l'altra partita, ma da rettificare: «1° d'oro alla fascia scaccata di tre fila d'argento e di rosso, sostente una spinola trifogliata di botte, parimenti di rosso; 2° di rosso a 3 fascie di argento, come vedesi inciso sul pastorale donato alla Chiesa; ed in capo sulla partitura una rotella o scudetto d'azzurro a tre api. 2 ed 1, di oro» ch'è l'arma di Papa Urbano VIII. Barberini, da cui fu creato a 19 Genn. 1626.

Alla medesima ancona havvi pure, in dimensioni più piccole, due armi di Mons. Carata della Spina, tinte erroneamente d'azzurro e di rosso, ed un'altra al Battistero in bianco, ch'esser devono: «di rosso a tre fascie d'argento attraversate in banda da una spina di verde». E parimenti in bianco è quella di Mons. Antinori sull'iscrizione ricordante la novella consacrazione del Tempio, da blasonarsi: «spaccata, 1° lonsangata d'oro e d'azzurro; 2° d'oro pieno».



All'altare di S. Eustachio l'ancona è cimata dello stemma della fam. Gattini in marmo bianco, ma con contrassegni araldici, onde ben si legge «di azzurro al gatto d'argento portante una vipera d'oro tra' denti, e poggiata su tre monti di verde;» lo scudo ovale, accollato alla croce ottagonata di Malta, e cimato a sua volta di corona comitale, ha al disotto il motto: *in umbris radiant*. Sul pavimento in antico v'avea altr'arma con fastosa iscrizione resa illegibile pel calpestio, ond'ora non resta sullo zoccolo laterale dalla parte dell'epistola, che una piccola lapida sepolcrale con scudo incavato, pendente, timbrato di elmo musato con cercine e lunghi svolazzi finienti in cordoni e fiocchi e con un collo di drago ignivomo ed alato, uscente per cimiero.

Tra il ridetto altare di S. Giuseppe e l'attigua porta della sacrestia, v'ha le armi dell'Arciv. Sparano, e della fam. Rodinò sulle rispettive lapide sepolcrali; quella «d'azzurro alla colonna d'argento fondata sulla cima più alta di un monte di tre vette di verde, e due leoni d'oro controrampanti, sostenuti dalle vette più basse, e portanti nella bocca due rami di palma di

verde, decussati sulla detta colonna; il tutto sotto un capo di oro a tre quinfoglie alliniare di rosso, e timbrato del cappello arcivescovile quantunque a sei nappes; — e questa dal campo mutato in rosso, ma ch'è «d'oro ad un monte di tre cime di verde uscente dalla punta e sormontato da tre rose malordinate di rosso».

Anche all'esterno sul frontone v'ha tracce di alcuni stemmi prelatizi, scoloriti e resi, irriconoscibili, ed altri all'angolo presso la porta della Piazza, dove la città ad occasione della real visita del 1464 avea fatto dipingere l'arma Aragonese⁴⁴ col distico;

Haec decus heroum Fernandus pacis et auctor

*Gallorum ultor Rex signa benigna facit*⁴⁵;

ma già guasta e per le intemperie svanita, scambiata nel 1800 per quella Austriaca, comeché dipinta accanto all'altra Borbonica, venne dalla turba ignara cancellata del tutto, mentre l'ultima ancor fa capolino di sotto l'imbianchitura.

E finalmente sulla med. porta s'innalza in un ovale lo stemma dell'attuale Metropolitano, semispaccato partito: 1° d'azz. alla croce patriarcale, attraversata dal motto *pax* e sostenuta da un monte di tre cime, il tutto d'oro, ch'è l'arma generale de' Benedettini; 2° d'arg. a tre fasce di nero, attraversate da un pastorale d'oro in palo, accompagnato dalle sigle S. T. C. dello stesso, ch'è quella particolare *Sanctae Trinitatis Cavensis*; 3° d'azz. ad una rosa di rosso, gambuta e fogliata di verde, piantata su un monte al naturale, e sormontata da 5 pecchie libanti di oro col motto «*hinc dulce*» ch'è della fam. Pecci. Lo scudo cimato della croce patriarcale d'oro e timbrato dal cappello arcivescovile di verde, va addossato al pastorale ed alla croce con la mitra abbaziale decussati, e circondato dal pallio, il tutto al naturale.

I libri corali

A proposito di stemmi non vanno qui trasandate le nostre armi civiche dipinte ne' libri corali della medesima Chiesa, i quali, meritando di essere anche attentamente osservati sotto altri riguardi, sarà bene farsi un po' da alto e descriver del tutto. Or di questi interessantissimi volumi pergamini tre ve n'ha compagni, che misurano cm. 78 di altezza per 57 di larghezza ed intorno a 20 di spessore; sono rilegati in legname ferrato e cuoio bullettato; e stimansi opera dello scorcio del sec. XV.

Fu allora infatti che quest'arte del miniare fu le pergamene, già in grand'uso fin da tempi più oscuri della pittura venne con maggior industria e felicità di successo adoperata, dando a' colori che prima eran leggerissimi, corpo e vivezza, o praticando i tondi, mentre per lo innanzi dalla bianchezza della pergamena si cavava partito pe' chiari. Da una cedola Aragonese dell'Archivio di Stato in Napoli rilevasi che nel dipingere a quell'epoca erano generalmente in uso i colori: oro, lacca, *brazil* (colore porporino), *guix* (gesso), indaco, *og* o *oç* (ocra), colla ed altri materiali. Da altra cedola e propriamente sotto li 9 Ott. 1455, appare un Cola Rabicano qual miniatore de' codici della Biblioteca del Re Alfonso; e da altre ancora risultano i nomi di alcuni alluminatori suoi contemporanei od allievi, come Angelillo Artuzzo (1470), Gioacchino di Giovanni (1472), Giovanni de Gigante (1473), Cristoforo Maiorana (1481), e Nardo Rabicano (1493), che valorosamente avea raccolto il pennello del padre e divenne anch'egli pittore miniaturista del Re⁴⁶. Ma non fu che nel secolo seguente che questo genere di pittura venne portato a cima di perfezione da Giulio Clovio⁴⁷ ed altri artisti, che si fecero e si fanno tuttavia ammirare pel disegno delle figure, per l'assieme della composizione e per la vaghezza de' colori, rasentando un fare ed una grazia tutta raffaellesca.

Però ben meglio di cinquant'anni innanzi ho ragion di credere rimontino questi nostri libri, vuoi per tocco non sempre franco, né privo d'asprezza e per men dolce gradazione di chiaroscuro, vuoi per maniera tozza e forzate movenze di talune figure, al che devesi aggiungere non rare fogge di vestire, quali di guerriero, gentiluomo o mercadante intorno al tempo che vennero dipinti. Nullameno non mancano composizioni di sagre istorie assai belle, e vaghissime lettere iniziali d'antifone o d'introiti di giorni festivi su tondo d'oro o d'argento; con lussureggiante fogliame d'azzurro o carminio; con fiori e fregi e gemme e carnei; con cornici svariate e prospettive architettoniche; od anche qualche arma come quella della città di Matera in capo alla pagina ov'è istoriata la vita di S. Eustachio che n'è il principal patrono.



Queste due circostanze mi fan pur credere che siffatti libri sieno stati probabilmente miniati nella nostra stessa città, essendo del par noto che la miniatura esercitavasi principalmente ne' chiostrì, — come dimostrano i tanti libri corali, fatti pe' monisteri d'Italia ed altrove.⁴⁸ — per opera di qualche nostro benedettino, che occupava le sue ore di ozio in questo pio ed elegante trattenimento. Ma chi questo monaco sia stato e dove abbia potuto dipingere, già incompletamente, ed ora ancor meno, sciaguratamente, dall'opera sua stessa appare, come più oltre mi sarà dato agio d'avvertire.

Il primo libro adunque, per verità assai malconcio, è di carte 159 con la numerazione in cifre romane da una sola faccia; con caratteri gotici in nero e rosso; e con le note musicali quadrate o romboidali, e con le iniziali come segue:

la 1^a è D alla prima carta nell'introito della messa di Sant'Andrea apostolo, che dovea esser dipinto nel corpo di essa, ma talmente è sciupata, che nulla più si ravvisa;

la 2^a è L a c. 27 v. dove tutta la faccia miniata con dieci episodi della vita del predetto S. patrono, che giusta la leggenda⁴⁹, fu *magister equitum* sotto gl'imperatori Vespasiano e

Traiano, e con la consorte ed i due figliuoli conseguì il martirio all'avvento di Adriano. Lo scudo a testa di cavallo, in cui è posta la capolettera ed i costumi dipinti confermerebbero l'opinione espressa intorno all'età di questi libri;

la 3^a è G a c. 48 v. nel *Gaudeamus omnes*, introito dell'Assunta che vedesi figurata nel campo di essa;

la 4^a è S a c. 50 v. nel *Salve Sancta Parens*, ossia la Natività della Vergine, ch'è ingegnosamente disposta nella stessa;

la 5^a è altra G a c. 61 v. anche nel *Gaudeamus omnes* dell'introito di tutt'i Santi, nella medesima dipinti che insieme alla precedente è delle più belle composizioni e meglio conservate;

la 6^a ed ultima è E a c. 65 nell'*Ego autem* della Vigilia degli Apostoli, nel cui campo bianco naturale della pergamena evvi semplicemente de' fiori con leggerissime sfuggite di fogliette all'infuori.

L'altro libro poi — d'assai miglior conservazione — è della medesima fattura e di carte 345, ma ora è diviso in due volumi con l'andar l'uno sino a 175 con alcuni fogli aggiunti, e l'altro da 176 alla fine c.s. e con le seguenti miniature:

la 1^a alla 1^a c. è A nell'*Ad te levavi animam meam*, nella quale evvi Davide penitente, di una dipintura così fine da superar tutte altre. Anche qui l'intera pagina è chiusa in bellissima prospettiva, i cui pilastri da' capitelli di bronzo son fregiati da filze di perle, gemme e camei; da serti di alloro; da due armi affrontate della città, e due tabelle dalle seguenti lettere: S.M.T.P.Q.R. che variamente ma non sicuramente possono interpretarsi. Nella base però del pilastro a sinistra del riguardante si mostra la firma dell'artista così: OC OPVS FECIT FRATER R. nella quale iniziale egli modestamente si nasconde; ed essendo poi del tutto consunta la dipintura in quella a destra, così la data fors'anche il nome del monastero ne sono spariti. Nullameno stimo debb'essere Santa Maria della Valle o Balea, detta comunemente *la Vaglia*, ch'era il solo Romitorio o *Ascetheria* de' PP. Benedettini tuttora in essere al cader del sec. XV, avendo man mano già abbandonati gli altri monasteri di S.a M.a de Armeniis, di S. Salvatore di Timmari e di S. Eustachio, per radunarsi tutti nel Cenobio Caveosano, onde le interpuntate iniziali potrebbero a preferenza leggersi *Sanctae Mariae, Timbaris, Placidique*⁵⁰ *romitorium*. Nello zoccolo infine frapposto a' basamenti suddescritti evvi una pur bella Annunciazione per verità guasta non poco;

la 2^a a c. 29 v. è una leggiadra P del *Puer natus est nobis*, epperò ha nel gambo due profeti predicenti la Natività del Signore, che vedesi dipinta nel campo della medesima con tanta freschezza di colore da apparir fatta adesso;

la 3^a a c. 41. v. è E nell'*Ecce adhunc* dell'introito dell'Epifania ch'ò raffigurata nella stessa con l'adorazione de' magi;

la 4^a a c. 222 è R del *Resurrexit* nella quale è rappresentato il Cristo e, siccome è tutta la faccia ornata, così in calcio, in un tondo, veggonsi due angeli a custodia del sepolcro con i simboli della passione, ed a' lati due rettangoli con delle foreste dipinte, a' cui alberi di mezzo son sospesi due scudi d'azzurro portanti in oro l'uno la lettera S e l'altro M che potrebbero indicare il nome dell'Asceteria predetta;

la 5^a a c. 250 v. è V del *Viri Galilaei*, per l'Ascensione che vi è dipinta nel campo;

la 6^a a c. 257 è S dello *Spiritus Domini* nell'introito della Pentecoste, ma è solo adorna di semplice fogliame;

la 7^a a c. 268 è B del *Benedicta sit Sancta Trinitas* che si ravvisa bellamente dipinta nella

stessa;

l'8^a ed ultima a c. 272 v. è C del *Cibavit eos* nella festa del *Corpus*, con la figura, abbastanza svanita, di S. Tommaso d'Aquino che addita un calice cui sovrasta l'ostia, pel suo entusiastico inno: *Lauda Sion Salvatorem*; — e così han fine.

Senonchè occorre ancor qui notare che delle cennate armi della città, se la prima può dirsi pittorica, le altre due affrontate sono di un'ammirevole perfezione araldica e di una capitale importanza, comeché la corona gigliata, ossia regia Angioina, di cui va fregiato il bue sospingerebbe per avventura l'esemplificazione dello stemma civico ad epoca anteriore, con affermar nel contempo l'antica demanialità cittadina: ad ogni modo in questi libri ha esso il più antico documento che ne resta⁵¹.

Le iscrizioni

Quantunque delle più antiche nulla od assai poco ne avanza, stimo qui opportuno trascriver quelle attuali ad illustrazione e complemento delle riportate notizie; — ed a cominciare dalla porta maggiore, su di essa si legge:

I. [Porta maggiore]

Sanctum

Tempium tuum Domine

Mirabile in aequitate

Antonius Maria Brancatius

Archiepiscopus Matheranus

Pia munificentia reddidit

An. Dom. MDCCXVIII.

II. A destra di essa porta [della porta maggiore]

D. O. M.

Antonio Maria Brancacio

Archiepiscopo Matherano et Acheruntino

Equiti Hierosolimitano Regioque Consiliario

A Clemente XI

Ad Episcopi assistentis et praelati domestici

Gloriam evecto

Nobilitate munificentia clementia conspicuo

Metropolitanae huius Ecclesiae benefactori maximo

quod

Apostolico diplomate

Ope labore patrocinio
Rocheto et cappa magna armellinis operta
Dignitates et Canonorum Collegium⁵²
Immortali providentia
Beneficiatos almutia
Anno CICICCCXV
decoravit
Tanti beneficii memores
Dignitates Canonici Beneficiati
Lapidimi hunc
Aeternae gratitudinis testem
PP.

III. Sotto la finestra dal medesimo lato

Urbano VIII Pontifice Philippo IV Rege Fabritius Antinorus
Archiepiscopus Matheranus et Acheruntinus Regius Consiliarus
Templum hoc anno MCCLxx conditum gregi suo invigilans
Deiparae Mariae de Bruna Metropolitanae. Ecclesiae
Tutelari ac Sancto Eustachio Civitatis patrono opus
Egregium consecravit IX Kalendas novembris MDCXXVII.

IV. A sinistra della porta

D. O. M.
Tu Vergine beatissima
della Bruna
Che a questo Duomo ed alla Città
il titolo ed il patrocinio
fin dai tempi più vetusti
improntasti
nel MDCCCXLIII

dal Capitolo Vaticano
Gregorio XVI. Ferdinando II. P. F. A.
e l'Arcivescovo Antonio di Macco
cooperando
incoronata⁵³
incessantemente
prega per noi.



V. *[Sotto la finestra, o meglio a piè del busto di Mons. Del Ryos]*

Sotto la finestra, o meglio a piè del busto di Mons. Del Ryos — ed in seguito al lunghissimo Breve del S. P. Gregorio XIII del 15 Gennaio 1578, che rendeva privilegiato l'altar della Bruna⁵⁴ — sono questi due distici:

Post ubi iam lapsis hic ipsa morata tot annis
Sculpta magisterio tecta Maria tibi
Curavit fieri nullus mi Virgo Ioannes
Petrus quem dextra deprecor hoste tegas.

VI. *Presso l'altare di S. Giuseppe ossia del Presepe*

Ad

Pedes divi Patriarchae Iosephi provolutus

Illustrissimus ac Reverendissimus Dominus

Iosephus Sparano Archiepiscopus Materanus

Et Acheruntinus vir praeclarissimi⁵⁵

Carnis suae expectat resurrectionem

Ultimum clausit diem tertio nonas

Maias a nato mundi Servatore

MDCCLXXVI.

VII. [Accanto alla porta della Sacrestia]

Accanto alla porta della Sacrestia sovr'altra sepolcrale son questi distici dell'Arciprete D. Emanuele Contini:

Infantes natu geminae ut vix halat odores

Mox rosa languescit sic periere simul

At sanctus animas illarum incensus amore

Raptas aeternus nune super astra beat

Laetitia luctusque parens commotus uterque

Hac urna dulces condidit exuvias.

Pater earum Cajetanus Rodinò⁵⁶

ex patriciis Regiensis urbis in Brutiorum finibus

Propraefectus quartae Lucaniae parti

Anno MDCCCXII

P.

VIII. [Sulla porta del Campanile]

Sulla porta del Campanile questi versi leonini:

Mille ducentenus erat annus septuagenus

Dum fuit completa domus spectanime leta⁵⁷.

IX. All'altare di S. Michele

De legato Simonis de Simone sui avunculi
Petrus Iacobus Ulmus fieri fecit.

X. Nel coro

D. O. M.
Templum sanctum hoc sumtibus huius
Totius Civitatis Anno Domini MCC
LXX sub Archiepraesulatu Fratris
Domini Laurentii... Ordinis
Predicatorum constructum.
Corus autem hic anno Domini
Millesimo septingentesimo vigesi-
mo nono aedificatus de fructi-
bus superatis ex ha ereditate
Venerabilis Cappellae Sanctae
Mariae de Bruna relicta a
D. Antonio de Ryos-Culminarez
Hisp. huius Civitatis Archiepisc.
Qui etiam Canonicorum Colle-
gium praebenda ad summam ducato-
rum sex mille decoravit: anno
tamen supra millesinum septin-
gentesimo trigesimo octavo
nova molitione restitutus cum
alto a culmine anno praecedentis
penitus dirutus sit.

XI. [Presso lo stallo della 1a Dignità]

Presso lo stallo della 1a Dignità, ossia dove siede il Decano, veggonsi scolpiti questi due

esametri:

Egregium chorum construxit arte Ioannes

Arianensis Tantinus cognomine dictus⁵⁸

Sub anno doni. M.° CCCC.° quinquasimo III.°

XII. [A piè dell'altare di S. Eustachio]

A piè dell'altare di S. Eustachio infine leggesi:

Contes Iosephius Gattini restituit A. D. MDCCCLXXII.

XIII. [Sotto la prossima lapida sepolcrale]

E sotto la prossima lapida sepolcrale:

Nobilium Gattinorum postrema domus

Quorum animae requiescant in pace.

Gli antichi patroni

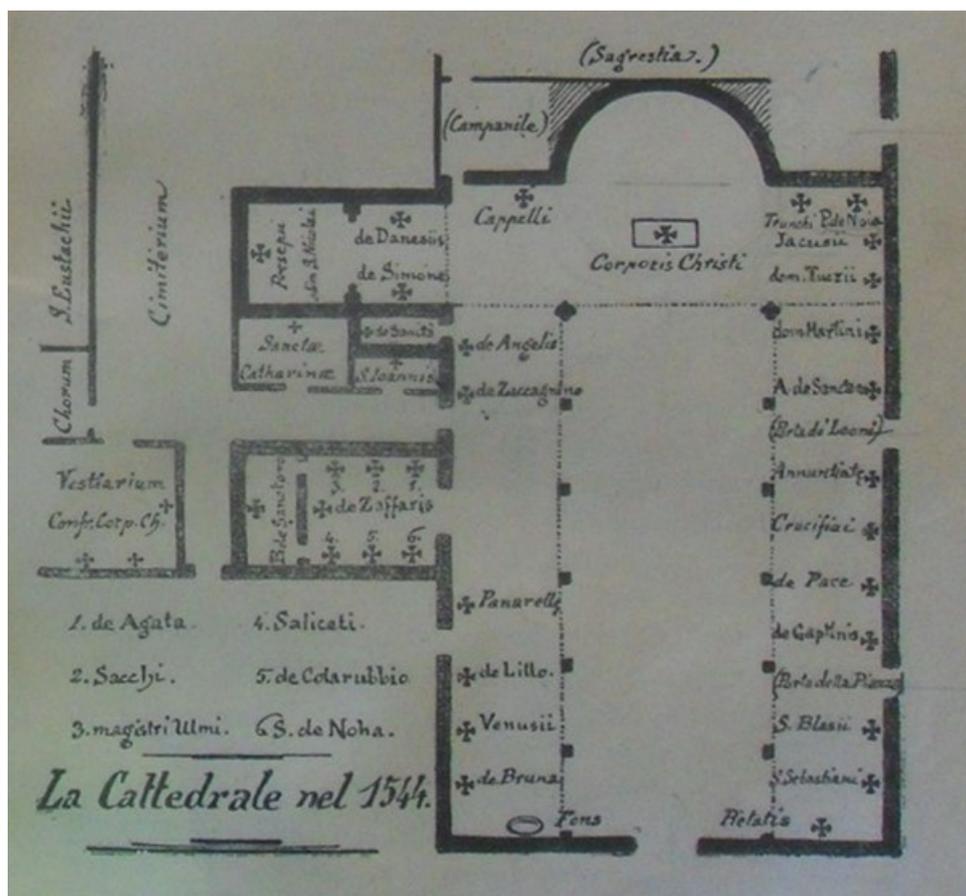
Avendo più volte fatto cenno come la Cattedrale fosse stata un tempo popolata da una folla di altarini, non sarà privo d'interesse far qui pur conoscere come quelli fossero disposti ed a chi spettanti, giusta un documento inedito, che riguarda la s. visita fattavi nel 1544 da Mons. Giammichele Saraceno⁵⁹. Da esso si rileva che la sacrestia⁶⁰ era addossata all'abside ed aveva una porta di accesso nella piazza e due nella chiesa, una delle quali è precisamente quell'attuale detta del Campanile, donde comincia la descrizione degli altari, che per maggior chiarezza ho tracciati nell'annesso schizzo.

I. [Altare del Cappello]

A sinistra della porticina suddetta v'era l'altare *del Cappello*, così detto dalla forma di un ciborio o tabernacolo di cui andava adorno, dedicato a S. Michele. comeché de *jure patronatus* del Monistero Benedettino di S. Michele Arcangelo di Montescaglioso, conforme istr. di Not. GB. Valentino del 20 Ott. 1604, fol. 19 a t. L'attuale Arcivescovo in memoria dell'estinto Monistero, essendo anch'egli benedettino del Cenobio Cavense, chiese ed ottenne or son tre anni dalla S.S. per sé e suoi processori, il titolo di Abbate di S. Angelo di Montescaglioso⁶¹.

II. [Altare della della famiglia de Danesiis]

A destra della medesima porticina, cioè dove è ora l'altare di S. Gaetano, v'era quello della fam. *de Danesiis*, antica e facoltosa, di cui serbasi tuttavia il nome in una contrada della Matina, detta precisamente «li Danesi»; e di uno Staso Danese, sindaco nobile il 1565-66 si fa menzione nella Cron. Mater. ms. del 1774.



III. [Altare del Presepe]

L'altare del *Presepe*, già cennato innanzi e particolarmente alla nota 13, era la dimessa cappella di *S. Nicola del Cimitero*; e quella iscrizione rosa ed illeggibile, messa in alto sulla destra è forse allusiva al patrono di essa e gli altri aventi dritti alle sepolture.

IV. [Altare della famiglia de Simone]

Di fronte a quello de Danesiis eravi l'altare della fam. *de Simone*, dov'era stata trasportata l'immagine di *S. Nicola* e di cui si è discusso innanzi, specie alla nota 15. Soggiungerò qui che detto quadro emigrò ancora in un altare della crociera *in cornu epistolae*, soppresso poi all'epoca di Mons. Falconio quando vi si trasportò l'organo come nella nota (10).

V. [Cappella della famiglia Sanità]

Indi, alla svolta della navata, per una porticina s'entrava nella cappella della fam. *Sanità*, cioè l'attuale della *Nunziatella*, allora anche più piccola e dedicata alla Vergine sott'altro titolo. Si raccoglie poi dal Dott. Eust. Verricelli nella *Genealogia ms.* di sua fam. del 1592, pag. 4 e 5 v. che dessa in antico fu degli *Alemi*, i quali vi aveano la sepoltura con lo

stemma⁶².

VI. [Altare de angelis]

L'altare seguente intitolavasi *de angelis*, ma non è da intendere alla fam. *de Angelis* pertinente, sibbene agli angeli dedicato, giacche trovasi più comunemente addimandato di S. *Angelo del Presepe*, e ripeteva la sua fondazione, giusta una iscrizione non più in essere, da *don Paolo Palmieri*, che (forse pronipote degli ultimi Arcivescovi di tal nome) morì nel 1585, conforme un notamento di obblighi di messe del med. Cap. del 1625, fol. 11 v.

VII. [Altare del sacerdote don Donatello Zaccagnino]

E l'altro appresso era del sacerdote *don Donatello Zaccagnino*, un cui omonimo nipote appar *ex libro votorum seu deliberationum Civitatis Matherae anni 1585*⁶³.

VIII. [Altari nella cappella della famiglia de Zaffaris]

L'attuale cappellone del Sacramento, che tal non era a quel tempo, ma dividevasi in due cappelle, l'una dentro l'altra, la prima delle quali, iuspatronato della fam. *de Zaffaris*⁶⁴, dava posto ad altri 6 altari, tre per ciascun lato, di pertinenza.

IX. [Altare] della fam. Agata⁶⁵;

X. [Altare] dell'Arciprete don Donato Sacco⁶⁶;

XI. [Altare] della fam. Ulmo⁶⁷;

XII. [Altare] della fam. Saliceti⁶⁸;

XIII. [Altare di Mariano Colarubbio o Colarusso]

[Altare]di *Mariano Colarubbio* o *Colarusso*, che fu Sindaco popolare nel 1520-21, conforme la cit. Cron. del 1874, pag. 31;

XIV. [Altare di donna Silvia de Noha]

[Altare] di *donna Silvia de Noha* che fu moglie del nobile Andrea de Zaffaris⁶⁹.

XV. [Altare dedicato alla Madonna della Misericordia]

La seconda cappella poi avea un solo altare dedicato alla *Madonna della Misericordia* (mutata dopo la battaglia di Lepanto in quella *del Rosario*), con il sontuoso sarcofago *del giurista Berardino Santoro*, opera di mastro Leonardo Spada da Francavilla, con archi, figure, stemmi ed epitaffio, il tutto ora distrutto o minato dietro l'altare istesso del Sacramento. Detto epitaffio diceva:

Berardino Sanctoro viro claro
Divini humanique Iuris consultissimo
ac Regi Fiscis Patrono fidelissimo
Liberi perpetuo eius desiderio superstites
ex testamento posuere 1524⁷⁰.

XVI. [Altare della pannarella]

Addossato alla nuova porta che si apre in via del Conservatorio era l'altare *della pannarella*, della cui denominazione vernacola non saprei bene l'origine. La *panarella* o *panaredd'* è una piccola panierina, e forse da siffatto accessorio dipinto nel quadro, come p. e. la Madonna del Tiziano, del Museo del Louvre, designata col titolo «la Vergine del coniglio» per un tale animaluccio che tiene sotto la sua man sinistra, e per combinazione ha pure un paniere da lavoro a' suoi piedi, poteva aver preso il nome. *Panaredd'*, come mi avverte l'Arcipr. Mons. Ruggieri, è anche quel pane in forma di panierina schiacciata (che usa fare a Pasqua con uno o più uova sode, o con mandorle⁷¹, e può esser relativa a qualche offerta che il popolo in passato solea fare al Capitolo, deponendola presso l'altare in parola⁷²; od anche a quello istesso che questo donava come tuttavia, quantunque in altra forma, a' 12 poveri nella lavanda del Giovedì Santo che forse ivi presso si effettuava. — Seguiva l'antica porta or murata dietro l'altare attuale di S. Anna, come si è detto innanzi.

XVII. [Altare della fam. de Lillo]

Quindi v'avea l'altare della fam. *de Lillo*, di cui nulla mi costa.

XVIII. [Altare della famiglia Venusio]

Dopo di questo trovavasi quello della fam. *Venusio*, fondato da quel *Nicolò*, che tanto si distinse il 1481 nella guerra d'Otranto contro i Turchi, ed è lo stipite a cui metton capo i due colonnelli, cioè: di Giampaolo, donde gli attuali Marchesi di Turi, il quale avea dritti patronati sulla Chiesa di S. Rocco; e di Bartolomeo, estinto in mia bisava, donna Candida, al quale ultimo s'appartenea l'altare in parola. Leggesi infatti nel test. di Gianfrancesco figliuolo di esso Bartolomeo, rogato per man di Not. Vinc. Gammara a 29 Marzo 1566, fol. 76: *intus maiorem ecclesiam in altari prope eius sepolturam et prope altare Sanctae Mariae de Bruna*⁷³.

XIX. [Altare della Bruna]

E finalmente detto altare *della Bruna*, di cui si è più volte discorso, e presso il quale, cioè a sinistra della porta maggiore, eravi il *fonte battesimale*, accennato nella nota 28. lett. a, ed ulteriormente menzionato.

XX. [Altare della Pietà]

A riscontro di questo fonte poi, ossia a dritta della porta maggiore, era posto l'altare *della Pietà*, il cui titolo e la relativa effige scolpita in pietra son ora uniti alla Nunziatella; ma precedentemente appar di dritto patronato della fam. *de Tantiis* da un istr. di Not. Pietro Paolicelli del 12 Apr. 1520, fol. 106 a t.⁷⁴.

XXI. [Altare di S. Sebastiano]

L'altare di *S. Sebastiano*, che col seguente erano al posto dell'attuale di S. Carlo, apparteneva alla fam. *Cicarelli*, e lo si diceva di *Nicolò Francesco*, comeché figliuolo di Iacobello, la cui moglie e madre rispettiva, Maria, lo avea edificato, e vi volle esser sepolta, giusta testamentaria disposizione per man di Not. Nic. di Not. Eust. del 23 Ag. 1439⁷⁵.

XXII. [Altare di S. Biagio]

L'altare di *S. Biagio* era pur della fam. *de Noha* e propriamente di Guglielmo: ma di esso non mi risulta l'attacco con la menzionata Silvia in Zaffaris, né con Pirro di cui appresso.

XXIII. [Altare di messer Donatone Gattini]

L'altare di messer *Donatone Gattini* è precisamente il nostro di *S. Eustachio*, di cui alla nota 19, avendovi quegli fondata una cappellania e trasferitone con test. del 1° Ott. 1517 il iuspatronato al figliuolo Francesco e suoi eredi e successori⁷⁶. — Da memorie di fam. appare

altresì che ad occasione d'esservi nel 1787 sostituito l'altare di marmo a quello di pietra che vi era prima, si scoprì un antico paliotto situato al rovescio per uso di mensa, intagliato all'intorno con un intreccio di lacci, ed agli angoli quattro teste di animali, o meglio simboli degli Evangelisti, e, tra due scudi antichi con l'arma, un agnello ossia Agnusdei. Questo paliotto di gotica struttura apparteneva certamente all'altar primitivo, e chi sa dove sciaguratamente, come tutti gli altri, sarà andato a finire!..

XXIV. [Altare della Pace]

Tra il detto di S. Eustachio e l'attuale del Crocifisso era l'altar *della Pace*, che si apparteneva parimenti agli abavoli della ricordata mia bisava, comeché fondato da donna *Licia de Cortona*, moglie al ridetto Bartolomeo Venusio conforme la *Platea omnium beneficiarum* del Capitolo, detta lo «Stallone» pag. 90 v. Era tuttavia in essere nel 1615 leggendosi negli atti della s. visita di Mons. Spilla: *visitavit altare divae sanctae Mariae de Pace*; ma soppresso a tempo di Mons. Antinori, venne alla fondazione del Seminario Lanfranchiano, con bolla del 18 Mar. 1674, insieme ad altri benefici, nella dotazione compreso; però dietro formale giudizio civile ritornava agli antichi patroni, e poscia tra le doti della ripetuta mia bisava.

XXV. [Altare del Crocifisso]

L'altare *del Crocifisso*, addimandato pur del fu Decano *don Donato de Scalzonibus* (consanguineo a messer Tuccio di cui appresso) leggesi a sua volta così ubicato nella s. visita di Mons. de Rubeis del 2 Mag. 1606: *visitatis altaribus visit SS. Crucifixum, quem invenit inter altare de Pace et altare SS.mae Annuntiatae*.

XXVI. [Altare della SS. Annunziata]

Quest'ultimo poi era sito presso la porta de' Leoni, e propriamente dove Mons. Carafa installò il battistero, e dove veggonsi alcuni superstiti fregi intagliati in pietra. È menzionato ne' Notamenti di obblighi di messe che tiene il Capitolo, e massime in quello del 1625, dove a pag. 2 se ne segnano alcune «nell'altare *delli Goffredi*⁷⁷ qual era sotto l'organo, dove «stava quella Madonna di rilievo, trasportata poi nella cappella di Not. Marc'Ant.º» ch'è la ripetuta attual Nunziatella. Da' predetti fregi quindi è da argomentare che la maggior parte de' dimessi altarini non dovesse andar oltre da 1,70 a' 2 metri, né è da maravigliare che di siffatte dimensioni possono tuttavia vedersene altrove, e, tra l'altro, in Napoli in S. M. la Nuova, addossati a' pilastri interposti alla diverse cappelle⁷⁸.

XXVII. [Altare di Antonio Santoro]

Dopo la porta eravi l'altare *di Antonio Santoro* della med. fam, di cui al num. XV, il qual

fu sindaco de' nobili nel 1475-76, conforme la ripetuta Cron. del 1774, pag. 31.

XXVIII. [Altare di Messer Martino della famiglia Cipolla]

Seguiva altro altare, di cui neppur si addita l'immagine titolare, ma lo si dice semplicemente *di Messer Martino* il qual fu della fam. Cipolla, come asserisce il D.r Verricelli nella cit. Genealog. di sua casa, a pag. 4. Di qui pur rilevasi come il medesimo avesse «la sepoltura di rilievo fuori l'arcivescovato alla porta contigua allo palazzo del R.mo Arcivescovo... molto granda et sontuosa, quale a tempi miei oculatim ho vista et poi per ordine generale di summi pontifici diroccata.» Io però stimo quest'ultima erroneamente attribuitagli, giacché ivi presso esiste tuttora una lapida cacografica riferentesi anche ad un giovane Martino, che dicesi deposto in un degno monumento accosto al tempio, con l'apostrofe: *Tu decus et murus patriae rectorque futurus... sed que regnorum prosternit iura tuorum invida fatorum sors*; donde chiaramente appare non esser egli un semplice cittadino od un feudatario qualunque, ma l'erede d'un toparca indipendente, come furono gli antichi Loffredo, e come più tardi i Brienna ed i Sanseverino per le successive nozze di Albiria, figliuola di Re Tancredi, epperò pretendenti al Regno⁷⁹. Questa iscrizione fu letta e tradotta dal noto letterato Napoletano, Bernardo Quaranta, e commentata dal Can. Volpe in apposite «Delucidazioni» Nap. Tip. Chianese, 1825 in-4, con ascriverla a' Loffredi spodestati da Re Ruggiero; ma ove si guardi alla fabbrica della Chiesa, come si è detto innanzi, parrà meglio competere a' Sanseverineschi che dall'Imperatur Federico II vennero sterminati, ed appena uno fu salvo per opera di un materano, *Donatiello de Stasio* o d'Eustachio⁸⁰.

XXIX. [Altare di messer Tuccio de Scalzonibus]

L'altare poi detto *di messer Tuccio* ossia il celebre dottor fisico Tuccio de Scalzonibus, de Scalzonis o Scalcione, medico del Principe di Bisignano e della Corte Aragonese⁸¹ — appar dedicato a S.a M.a di Costantinopoli dal ripetuto notamento di messe a pag. 3; ma lungamente venne designato con la denominazione volgare *dello Scannaggio* per la proprietà conseguitane dal Capitolo, conforme l'antica iscrizione riportata nella nota 14, il quale tal gabella affittava per ducati 140, ossia L. 595.

XXX. [Altare della famiglia Iacusio]

L'altare contiguo era della fam. *Iacusio*, o meglio *Iacutio*, Iacucio, ed anche Iacuzzo e Giacuzzo⁸².

XXXI. [Altare di Pirro de Noha]

In fondo si ergeva l'altare *di Pirro de Noha*, il cui *testamentum conditum de anno 1544, ubi est fidei commissum pro Capitulo*, trovasi inserito nel primo libro del decano Frisonio a

pag. 79.

XXXII. [Altare del Tronco]

Accanto al predetto era l'altare *del Tronco*, di cui è ignota la spettanza, e dubbia la denominazione, potendo appellarsi sia dal tronco della croce, come nel quadro della bella e pensosa S. Elena di Paolo Veronese, sia da qualche colonna spezzata messa comunemente nella figura della flagellazione di Cristo.

XXXIII. [Altare del Corpo di Cristo]

L'altare da ultimo *del Corpo di Cristo* sorgeva nel mezzo sotto un baldacchino basilicale gran cappello lapideo, conforme la nota 28, ed era l'altare maggiore, leggendosi infatti nel test. di don Angelo Chiaromonte per Not. Valentino Gammara a 25 Nov. 1532 *in altari Corporis Christi seu altari majori*. Questo, come in quasi tutte le antiche Cattedrali dovea esser dedicato all'Assunta, *S.ae M.ae de Episcopio*⁸³, onde la sostituzione dovè probabilmente avvenire circa l'anno 1429, quando Martino V con la bolla «*Ineffabili Sacramentum*» ne istituiva solennissima la festa. Ed ho detto probabilmente, giacché Urbano VI, che tu nostro Arcivescovo, nell'assegnar nel 1380 la festività della Bruna al 2 Luglio, giorno della Visitazione, apponeva la frase: *iuxta formam Corporis Christi*.

La Cattedrale Eustachiana

È vero anche che in una lettera di Carlo d'Angiò da Trani, Nov. 1268, al Secreto di Puglia si ordina, a petizione dell'Arcivescovo, sieno rilasciate a pro' della Cattedrale di Matera «sotto il titolo di S. Eustachio» alcune terre in quel di Miglionico; ma questo non può riguardare la Chiesa attuale, che non era allora ancor completata, sibbene quella preesistente attigua ed annessa con altre cappelle.

L'Arcivescovo invero, seguitando la s.visita, usciva dalla porta del cortiletto interno, ed accedeva prima al *Cimitero*, dove a destra eran le cappelle *di S. Giovanni*, di cui non risulta il patrono, e *di S. Caterina* della fam. *di Goffredo de Noha*, la cui moglie, donna Licia di Eustachio de Nucio, l'avea costrutta giusta Not. Dionisio Verricelli a 18 Nov. 1481⁸⁴; e più giù, a sinistra, il *vestiario* della confraternita del Corpo di Cristo, ch'è l'attuale S.a M.a di Costantinopoli, dov'eran tre altari, e la cui confraternita sostituì l'anzidetta, epperò appellavasi del SS. Sacramento, in ambo le quali erano ascritti i soli nobili⁸⁵. Poscia entrava nel *coro*, sito accanto a detto vestiario, dove soleano giornalmente officiare i canonici; e di qui passava all'annessa Chiesa di S. Eustachio, ch'avea il maggiore ed altri quattro altari, al presente non più in essere.

Ora appar dubbio che quest'ultima possa esser la prisca Chiesa Lupo-protospatiana, costrutta a cura dell'Abate Stefano con opera dell'Architetto Leonardo Saraceno⁸⁶; o non piuttosto quella sottostante, atterrata e sepolta parte sotto il dimesso giardino della Cattedrale, or nuovo Seminario, e parte sotto quello attiguo del Conservatorio di S. Giuseppe, detto per lo innanzi di S.a M.a della Pietà, che sorge sull'antico Monistero Benedettino, cui la medesima si apparteneva. Pertanto fu creduto un soccorpo o cripta, e tale veramente addivenne, quando, ad occasione della costruzione dell'attual Cattedrale tutto l'interposto piano venne con terrapieno da 6 a 10 m. rialzato, onde rendere la nuova fabbrica più prominante e magnifica. Ciò può dimostrarsi con le scoperte di non pochi sepolcri greco-romani⁸⁷, in un piano sottostante agli attuali sotterranei de' palazzi prospettanti la detta Cattedrale dal lato di mezzogiorno, mentre da quello di settentrione scongonsi vestigia del primitivo Monistero, e specie un corridoio che usciva nella Civita, parimenti sottostante all'attual Conservatorio⁸⁸.



Inoltre nella fabbrica del suddetto Seminario, giusta osservazioni dell'On. Ridola⁸⁹ «nel cavare le fondamenta di quel muro nuovo ché di fronte alla Cappella di Costantinopoli per ben 6 metri di profondità dal livello attuale si estrassero terra, pietre e macerie d'ogni specie: ed allora si scoperse il pavimento a coccio pesto di un'antica stanza medioevale. Sentendosi il vuoto anche al di sotto di quel pavimento si dovè sfondarlo, aprendovi una larga buca e se ne cavarono nuove macerie, scendendo di altri 4 metri, finché, arrivati alla roccia, anche qui, come altrove, si raggiunse il piano dell'antica città. Intatti laggiù fu trovato, colmo di macerie, un vero andiriviani di grotte, corridoi e stanzette, e di queste una era munita del suo lucernario. Più in là v'era una chiesetta con rozze immagini di un S. Pietro con la scritta *Princeps Apostolorum*, d'un S. Tito e d'una Pietà. Fuori, sull'architrave dell'ingresso, si notava un'iscrizione in caratteri neri e rossi della quale non eran leggibili che le parole: *Si recusas subvenire — ne (permittas?) me perire; e più giù: Carnales...*»

Ciò posto prende abbaglio il Bertaux nel dire la Cattedrale attuale «innalzata sulla sommità di un'acropoli naturale» questa evidentemente è sol quella di Castel vecchio, così detta perché ivi s'ergeva la formidabile mole Longobarda che, con varia fortuna, tè testa a Greci, a Saraceni ed a Normanni⁹⁰.

Il medesimo Bertaux, che nel Lib. III «arte provinciale e municipale sotto la dominazione Normanna» al capo 3° il qual riguarda «l'architettura a cupole» che dice importata «dall'oriente bizantino, copiata a Palermo ed imitata in Calabria ed in Basilicata» di quest'ultima nessuno esempio adduce, dimenticando affatto la cripta suddetta o primitiva Chiesa Eustachiana. Or questa mostrasi a tre navi, ciascuna a tre cupole; ma pel resto sfossato il pavimento, smussati i pilastri, sparite le pitture, sol qualche graffita iscrizione benedettina sopravvive appena, come:

S LCO S BCNC DI

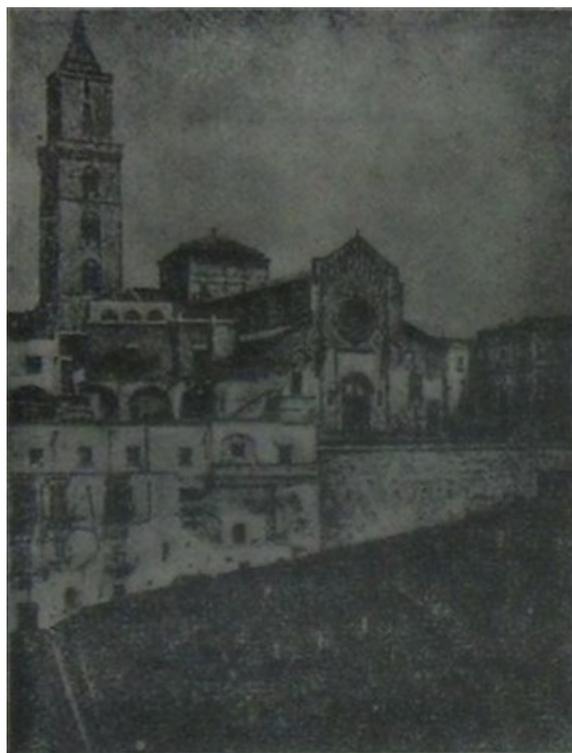
CTVS... MAVRVS

S SCOLASTICA;

e sebben visitata nel 1907 da' tedeschi prof. Hasloff e Wachernages, che ne presero delle note e delle fotografie, aspetta sempre esser più accuratamente studiata e debitamente rimessa in onore.

Della Chiesa superiore poi nulla più avanza, se ne eccettui un cappellone adibito a scuola un trentennio fa, dove vedeasi uno sbiadato affresco cinquecentesco, al cui piè v'era una arma inquartata, stimata della fam. Sanità unita alla Spinazzola, Verricelli e Cesareo, quantunque non esattamente rispondenti⁹¹. Divenuta semidiruta e malconcia fin dallo scorcio del medesimo secolo non vi si celebrarono più messe, che dal 1606 in cambio trovansi assegnate all'altare maggiore della Cattedrale *prout in Ecclesia Sancti Eustachii...* E qui ricorre un aneddoto.

Il ridetto Conservatorio di S. Giuseppe, trovandosi a disagio in troppo ristretto luogo, aveva fin dal 1633 fatte ripetute istanze al Capitolo Metropolitano perché la dimessa Chiesa volesse concedergli, comeché limitrofi e già in antico formanti un sol Monistero: quindi fissati alcuni obblighi se ne fece apposita conclusione capitolare. Ma ecco insorgere il prossimo Monistero dell'*Annunziata* or detta *vecchia*, sito al di là della medesima via, per averla a sé, e, malgrado gli ostacoli, con la potente interposizione del Cardinal protettore dell'Ordine, obbligò il Capitolo a mutare la presa deliberazione, e vi si congiunse mediante, un cavalcavia tuttora esistente. Cosicché alle deluse oblate del Conservatorio non fu dato conseguirla che circa un secolo dopo, cioè quando, a 27 Giugno 1748, a causa di un terremoto⁹² che avea reso pericolante ed inabitabile il detto Monistero delle Domenicane, queste lo abbandonarono passando ad albergare al nuovo di pianta presso la lontana, or adibito in gran parte a palazzo di Giustizia, e pel resto a R. Scuola Normale e relativo convitto municipale.



Il Campanile

A capitale finalmente, *in cornu evangelii*, incastonato nelle nuove fabbriche del ripetuto Seminario, sorge *il campanile*, torre quadra, gradata di due piani e sormontata da comignolo piramidale, cui sovrasta un globo di rame, cimato di anemoscopio e finiente in una croce e relativo parafulmine.

Desso misura oltre i 52 metri di altezza, e dal suo 2° palco, detto qui loggia, offre al riguardante un estesissimo panorama oltre l'illusione ottica della città, non più in gran parte inabissata nelle due valli o sassi, ma distesa tutta in vasto piano, e circondata dalla svariata campagna, chiusa a sua volta, a diverse distanze, da' tenimenti ed abitati di Altamura, Santeramo, Ginosa, Montescaglioso, Pomarico, Miglionico, Grottole, Grassano, e via; ed al

di quà della cerchia un lembo del mar Ionio, ed al di là tutta la regione montuosa Basilicatemese in fino all'estremo Pollino. — La 1^a *loggia* poi addimandata comunemente *delle palme*, perché ivi usa da tempo antico metter quelle benedette nella domenica omonima⁹³, soleva pure esser adibita per l'inalberamento della bandiera municipale in alcune occorrenze di feste civili e religiose, e principalmente in quella ricordata del Corpus Domini⁹⁴.

Ora è a sapere che come l'Università aveva alcuni dritti sul campanile, così ne avea pure i relativi obblighi a riguardo delle riparazioni di esso e delle campane, ed infatti in alcuni fascicoli di deliberazioni, sotto le date *die Viiiij novembris Vj ind. 1547, die 28 januarij et die XXV augusti Vj ind. 1548...* a pag. 8v. si legge: «Fo anchora concluso se aviano dare ad detto Sindaco⁹⁵ le spese fatte ad giustar la scala et altre cose fatte al campanaro, mostrandone le polize subscribe de mano de paladino renza et vito agato⁹⁶» — a pag. 22: «Ad Io. pet. totafurno p. lo consar del pugilo a campana grossa tari tré et granj cinq.» ossia L. 2.76; — a pag. 33v. «Ad staso de marianello et cola zabol per manufactura coregie centroni et aranoli manufacte alle campane tari quadro et granj octo» cioè L. 3.74; — a pag. 34: «Ad cola ricchiuto per prezzo de un trabe che fo necessario ad le campane, tari doi» L. 1,70; — ed a pag. 34v.: «Ad scipio de viccaro⁹⁷ per... ferro necessario ad giustar le campane d.to uno» L. 4,25.

Ma siccome appare i lavori fatti di troppo lieve conto, rimandandosi forse ad altro tempo quelli di maggior dispendio, così il Capitolo dovè farne ripetute rimostranze all'Università, la quale colse l'occasione per farsi rifare una conclusione pel riconoscimento di detti suoi dritti, come avvenne in data *die duo decimo Augusti 1585*, dove, tra l'altro, si dice: «che adegui semplice requisitione deli magnifici Sindici qui pro tempore sarò indetta città di matera li sacristani che similmente pro tempore sarò et al presente sono nella maggior chiesa predetta di detta città di matera sieno obligati sincome noi lobligamo a sonar, seu lassar et far sonar le campane di detta ecclesia ne loccorrenza de alcune festività et allegrezze occorrerò nella città ne lentrare di Dottori⁹⁸ ovvero di alcune gentil donne forestere che saccaserò in detta città⁹⁹, attento che la mag.ca Univ.ta predetta sempre ha subministrate et promette subministrar tutte le spese necessarie in acconcio del Campanile et dele campane et inlo refar de le campane in evidente beneficio di detta ecclesia, poi che sempre cossi è stato osservato da tempo antiquo et in memorabile che non vie memoria d'homo in contrario...»

Così dopo altri lavori provvisori e novelle premure per l'Arciv. don Gio. Trulles de Myra, si divenne a' pubblici incanti per un opportuno e più completo restauro, giusta altro libro di conclusioni di essa Università del 25 Nov.1598, donde si rileva: «Lo sindaco fà intender alle Signorie loro come Monsignore Ill.mo l'hà fatto intender che li sacristani recusano d'andar a sonar le campane stante che lo campanile stà cossi quasto: Saria bene detto Campanile s'accomodasse et le Signorie vostre deliberarò quello loro pare». Ed a margine si nota: «Fo concluso pari voto che s'accomoda detto campanaro, e che sici appiccica la candela.»

Or nella cit. «Descrizione» del Nelli si dice: «Tiene essa Chiesa un grande Campanile piramidale di smisurata altezza... dove vi stanno bellissime campane e preciso la maggiore che sarà di cantara dodici circa fatta sin dalli 26 Giug. 1620, la quale tiene una voce degna e sonora che non vi è simile in tutte le provincie convicine, non ostante che sieno più grandi; e la suddetta si sente più miglia lontano, forse più di dieci o dodici a vento propizio: l'altra mezzana fatta a 13 Giugno 1785 dal metallo dell'antica campana già crepata, di mediocre grandezza; e diverse altre più piccole, che unitamente fanno un suono molto sonoro.»

Dalla Cronaca del 1774 poi si soggiunge: «fralle altre campane vi è una, la più piccola, detta volgarmente *lo squilluzzo* quale suona come deve sonare soltanto a Persone nobili

allorché sono spirate, e per la processione e benedizione con la *Libera me Domine*: si suona parimenti nel Consiglio generale per l'elezione annuale del governo che si fa del magistrato composto di Signori ed Artieri, tanto per l'elezione del Sindaco nobile quanto per quella del Sindaco della Plebbe... e la ragione si è che questo è stato pagato dalle famiglie nobili, e fabricato appositamente per loro in distinzione di altri...»¹⁰⁰

Nelle ripetute «Memorie» dei Volpe inoltre si conferma: «... lo squilluzzo di vivissimo suono e di remota antichità come l'addita il seguente carattere, che ne adorna il fondo esteriore: CLARA OiA VOCOR. Questa campana formava in addietro il distintivo delle funzioni sacre e profane che si spiegavano dal ceto de' nobili...»

Di non tutte le campane son noti i nomi de' fonditori e de' sindaci che le fecero fare, ma alcuni ci son serbati dagli antichi libri parrocchiali, pur pieni di curiose notizie, o da qualche rozza iscrizione scolpita su' muri del cortiletto interno, detto del Cimitero. Così su un pilastro del Cappellone del sacramento si legge:

Die primo mensis Iulii
1581 fuit conflata
Campana secunda
per Magistrum ...
Donatum de Aquaviva.
.....
A tre ore di notte
fu colata campa
na grande per M
astro Anto
nio de Francavilla.

La prima parte di questa iscrizione può integrarsi con quel che registra il Decano Frisonio a pag. 280v. «Die p.^o mensis Iulii 1581 fo colata la campana di vespera circa li 4 hora di notte nella chiesa di S. Staso da *mastro donato de acquaviva*, qual p. gra di Dio venne bellissima et molta proportionata et più granda de la p.a un cantaro e mezo, quale tutta secondo dice esso mastro donato è di sei cantara e mezo. *Sindico dno Hieronimo Ulmo*. — Et die 14 ejusdem essendo già detta campana saluta al campanaro et accavallata fo benedetta da D. Donato Frisonio Decano Materano con licentia di Mons.re Rmo larcivescovo saraceno, senza untione di oglio Santo ma fo benedetta simplicem.te con lacq.a benedetta et con lincenso solam.te nominando detta campana *theopista* secondo il nome che atorno a lei sta scritto.» Ma crepata come si dice innanzi, dopo 204 anni, venne rifatta conforme quest'altra iscrizione:

A. D. 1785
Nel mese di
Giugno alli 13
fu formata

la capana
mezzana ad
ore circa 22 da M.
Fedele.

Per quel riguarda la campana grande, la cui data è rosa ed assolutamente illegibile, dovè rifarsi un 7 lustri dappoi, conforme l'Arciprete De Blasiis a pag. 259v. «*Die 26 Iunii 1620, die veneris, post octavam SS.mi Sacram.ti hora 3.a noctis vel circa, noctis inqua seg.tis fuit conflata campana magna in Ecc.a s.ti Eustachij, et Dei gra de die lunae, festo die SS.rum Aplo.rum Petri et Pauli, fuit extracta ex forma inqua fuit conflata, et apparuit optime conflata, et fuit purgata, et die 2.a Iulij, festo Visitationis B.V.q. est tit.s Metrop.nae Ecc.ae in Missa Maiori ad Gloriam in excelsis fuit pulsata et apparuit optimi sonitus, suspensa iam in cortilio s.ti Eustachij; caepta sub sindacatu Not.rij Flaminij de hercule, qui co tempore aberit ab hac Civ.te retentus Neap.i p. nonnullis inquisitionibus et in ejus locum fuerat suffectus Alexander Contursus. Et deinde die 24 Iulii 1620, die veneris, vig.a s.ti Iacobi fuit campana p.ta ad campanile funibus et arganis tracta hora 21 vel circa p. quosdam nautas Vigilienses, max.o applausu populi fere quatuor millia viror, et mulier.; et demum seg.ti die Sabbati 25 Iulii, festo s.ti Iacobi, hora 23 vel circa fuit pulsata, bono et sonoro sonitu ad laudem Omnipotentis Dei, B.M.V. et SS.rum Eustachii et socior. patronor. huius Civitatis. Amen. Magistri fuerunt Iacobus et Marcus Ant.s faranga, fratres, de Tossicia, de Aprutio,» — Senonchè anche questa due secoli dopo rifondevasi, ed a corto andare ancora un'altra volta, giusta iscrizione sulla porta interna del medesimo cortiletto:*

Nel 1821
a 12 Lugl. all'ora 12
e mezzo. Da maestri Orazio
e Franc. Intini fratelli delle Noci
e Ferdin.o Olita di Vignola fu colata la campana
grossa travata poi di cantala 19 portata 61. Fu bene-
detta a 5 Agosto dall'Arciv.o Camillo Cattaneo. La cam-
panella S. Michele fu colata a 12 Agosto. La detta campana grossa
rottasi fu rifatta da Girol.o Olita di Vignola a 12 Giugno 1828
e benedetta da D. Franc. P.o Grifi nostro Decano e Vescovo d'Arsinoe.

Dessa porta in giro sull'orlo una iscrizione, donde rilevasi, tra l'altro, il nome del Sindaco che tu il Sig *Giambattista Torricelli*.

NOTE E DOCUMENTI

¹Cfr. *L'art dans l'Italie meridionale, Tome premier: de la fin de l'Empire Romain à la Conquête de Charles d'Ajou*; Paris 1904 in-4 ill. — dove della nostra Cattedrale si discorre a pag. 635-36, 667, 674 e 696.

²Cfr. mie Note Storiche sulla Città di Matera, Napoli, Perrotta 1882, in-8, pag. 139; e la pubblicazione per Nozze: Anna Gattini-Giulio Prestifilippo, 23 Die. 1909 «Le armi della Città e Provincia di Matera» ivi, Tip. Commerc. cap. II.

³Collaboratore del Volpe nell'opera riportata appresso, e facile verseggiatore, resta di lui, tra l'altro, un «Fascio di versi latini ed italiani, Nap. Tip. de' Gemelli, 1853, in-12.»

⁴Cfr. circa la sirena marinata e quella a piè d'uccello (*gallinaceus pedes*) mio opusc. «Varia Heraldiana» Nap. Tip. di G. M. Priore, 1890, cap. II.

⁵Questa *porticella* ricorda la riscossa cittadina contro il Conte Giovancarolo Tramontano, che, mentre per la medesima cercava porsi in salvo, *fu ammazzato con le medesime alabarde della sua guardia*, come dalle sud. Note Stor. pag. 94-103. Cfr. oltre i Cronisti Napoletani del tempo e quelli locali, anche i sigg. Faraglia N. F. e Racioppi Giac, che nell'Arch. Stor. Napol. ne pubblicarono il processo e l'indulto, questo all'An. II (1877) fasc. 2^o pag. 275-82, e quello all'An.V (1880) fasc. 1^o pag. 96-130.

⁶Cfr. Ridola P.A. «La porta de' Leoni» in Poliorama Pittoresco di Nap. del 1858 ed Annotatore di Roma del 1876. Cfr. pure Arte e Storia di Firenze, 1911.N.1, pag. 17 dove n'è riportato un bel disegno del nostro concittadino prof. Rocco Carlucci. — V. illustrazione foto-maccanica sulla copertina.

⁷Cfr. «I monumenti di Matera» lettera all'eg. cav. Guido Carocci direttore della Rivista suddetta di Firenze, 1890, N. 22-23.

⁸Cfr. Mem. Stor. prof. e relig. su la città di Matera, Nap. Stamp. Simoniana. 1818, in-4, pag. 190.

⁹Cfr. pred. mie Note Storiche pag. 357. Il Volpe poi, op. cit. pag. 192, crede poter essere quel giudice Saraceno, di cui si fa menzione in un'istr. di Not. Stefano di Matera, de' 4 Ag. 1268, l'an. 4 di Carlo I d'Angiò, ch'era tra le pergamene dell'Arch. della med. Cattedrale; ed alla pag. prec. accenna ad altre iscrizioni sepolcrali murate nella medesima facciata meridionale della chiesa non più esistenti. Ma di un altro sarcofago anch'ivi sito fin oltre la metà del sec. XVI si fa parola al num. XXVIII degli antichi patroni.

¹⁰L'organo, che prima era sito, anche peggio, innanzi all'altare dello *Scannaggio*, e qui trasportato a tempo di Mons. Falconio, testè creato Cardinale, avea sostituito nel 1722 l'antico «fatto sotto il presulato di Vinc. Palmieri, nostro Arciv. nell'anno 1517» giusta Niccolò Dom. Nelli nella ms. Desc. della città, ed a sua volta è stato rifatto a cura dell'attuale Arciv. D. Anselmo Pecci, secondo i migliori sistemi moderni. Non è certo quello dell'*Augusteum* di Roma, ma è anche riuscitissimo e costruito dalla Ditta Consoli di Luogorotondo, che fu allievo del medesimo Laboratorio Vegezzi-Bossi di Torino, e venne a 20 Apr. 1912 altresì collaudato dal valoroso M.^o Ulisse Matthey della Cappella Lauretana con 9 numeri di squisito programma, eseguito con irresistibili effetti. Vi si unì la benedizione, ed un discorso sulla musica sacra dell'Ab. Bened. di Firenze, D. Ambrogio Amelli.

¹¹Ciò devesi al fatto, conforme il pred. Nelli nell'altra sua opera: *Series Antististum Matheranae Sedis*, pag. 48, nella vita di Mons. Lanfranchi, che nel 1664, traslatata qui la sede della R. Udienza di Basilicata, questa pretese di erigersi nella Cattedrale un magnifico stallo, e, malgrado le opposizioni, a forza ve lo collocò di fronte a quello dell'Arciv. che a sua volta fulminò le sacre censure, né ceder volle ad esortatorie di sorta. Agitatosi pertanto giudizio in Napoli ed in Roma, ch'ebbe sol termine alla di lui morte, veniva dalla S. Congregazione delle Immunità ordinato doversi osservare quanto praticavasi dalla Chiesa di Trani al riguardo di quella R. Udienza, però «*dictus Archiepus tempore litigii... praevidens futurum eventum hac occasione adiunxit duos alios gradus in suo trono seu solio Archiepali ad hoc ut eminentius sederet...*»

¹²Di due di questi era serbata memoria in un libro antichissimo di anniversari della med. Catt, notandosi nel mese di Sett, fol. 37: «*Hic debet officari Dnus Archiepus Bisanthius, et iacet in sepulchro alto, prope sepulchrum Dnus Maini snbtus Crucifixum.*» Nella detta «Series Antistitum» del Nelli poi, a pag. 21v., n'è così precisata l'ubicazione: *In dicta eccl[es]ia extabat tumulus elevatus a terra, a latere dextero, iuxta Crucifixum magum, ubi hodie extat Baptisterium, prope portam leonum...* Questo Arciv. ✠ nel 1391, era della fam. Marrelli alias de Liso, e nostro concittadino a testimonianza del Decano Frisonio, che ne ricorda l'epigrafe: *Hic iacet Dnus Bisanthius de Mathera Archiepus.*

¹³Cfr. fol. 345 della scheda, donde appare che al detto M.^o Persio da Montescaglioso ed a M.^o Sannazaro d'Alessano, scultori, fosse commesso di fare un presepe a simiglianza di quello di Cerignola; e le spese pagarsi dalla eredità di don Angelo Spinazzola, pio e facoltoso ecclesiastico (forse dell'antica fam, del chmo actual Direttore del Museo di Napoli, oriundo della vicina Pomarico, ma nato anch'egli in Matera), ed esecutori testamentari furono don Leone de Mascellis, don Gabriele de Pronio e don Staso Palumbo. - Anche la Chiesa Palatina di Altamura ha un presepe di simil genere, rimontante al 1587 ed attribuito a tal Federico Scriba de Maioribus.

¹⁴Di questo altare e relativa denominazione si faceva la storia in una iscrizione ch'eravi apposta a lato — non so quando toltavi — del tener seguente:

Vectical pro mactando pecore a lanionibus pendit solitum
corrupto vulgi sermone scannagium nuncupatum quod olim a
Ferdinando Rege Tuccio Scalcioni concessum materna suc-
cessionem Gens nobilissima de Angelis postmodum obtinuit pos-
seditque Petrus Angelus de Angelis Matherae patricius anno
1524 Reverendissimi Matheranensis Ecclesiae Capituli post obi-
tum fratris sui Antonelli de Angelis pleno iure esse voluit
rogante testamentum Toma de Aghata ejusdem civitatis
Tabellione ac tamen lege atque onere ut annum sa-
crum canente choro celebrandum testatoris suorum-
que suffragio fieret ipso Capitulo procurante atque
impendente quod quidem sacrum divinis additis horis
tribus nimirum nocturnis ac laudibus quolibet anno quin-
to idus Xbris ex Capitulari sanctione celebratur quorum
omnium causa Carolus de Angelis Canonicus eiusdem
Ecclesiae Capituli cum assensu lapidem hunc ponendum
curavit fidem posteris aeterno facturam anno domini
Millesimo septingentesimo vigesimo quinto.

¹⁵Tanto a compimento della disposizione testamentaria del nob. Simone di Francesco de Simone per man del med. Not. Sanità, del 23 Sett. 1529, fol. 36, e successiva convenzione stipulata dal nob. Piergiacomo Ulmo nel 1539, con le quali ordinavasi fosse fatta al proprio altar dentro la Chiesa Maggiore, dov'era dipinta la figura di S. Nicola, una cappella con le immagini della Vergine, di S. Giacomo e S.a Caterina, ed anche, se fosse possibile, de' SS. Simone e Giuda, a' quali inoltre l'artista aggiunse i busti degli altri apostoli in basso rilievo. Ma questo altare ch'era sito altrove venne qui trasportato ed unito a quello di S. Michele, alias del Cappello, di cui non avanza che la sola statuetta pel med. artefice, che vi appose la firma: *Altobellus P.sius de M.te Caveoso.*

¹⁶Il Nelli nella cit. *Series Antist. etc.* ms. originale del 1769 della Bibl. patria Gattini, scrive a pag. 45: *Dnus Cardinalis fecit erigere cappellam Sanctae Annae suis expensis intus ecclesiam metropolitanam et ornatam ut videtur ad praesens, et misit ducatos tercentum pro fundo aliquarum missarum quae voluit celebrari in d. cappella in perpetuum.* Cfr. istr. per Not. Gabr. Panessa del 1 Giug. 1644 ed altra iscrizione ora non più in essere, ma riportata dal Volpe op. cit. pag. 300.

¹⁷Nelle lettere patentali rilasciate da questo Arciv. per la consacrazione della Chiesa si legge: *Deo annuente, solitis adhibitis coeremoniis, illamque consecravimus ad honorem Dei omnipotentis ac B. M. et omnium sanctorum sub invocatione eiusdem SS. Dei Genitricis Mariae de Bruna, ad cuius titulum iam pridem ab eius constructione erectum templum istud reperiebamus, altareque maius noviter aedificavimus et dedicavimus ad honorem eiusdem Deiparae Virginis et SS. MM. Eustachii. Agapiti, Theopisti et Theopistes...*

¹⁸Questa vendita dovè aver luogo sotto il governo dell'Ab, don GB. Carcani, del Pr. don Pl. Carbonelli e dell'Amministr. don St. de Stefano, pel progettato grandioso restauro alla chiesa ed alla sacrestia, con nuovi altari, pavimenti e mensole di marmo, con affreschi relativi alla vita di S. Benedetto ecc. di cui vari disegni ed abbozzi rattrovanosi nella mia Bibl. patria. Ma il lavoro accomnesso od appena iniziato non andò avanti per le molte briglie al Monistero procacciate dall'invadente Feudatario e dall'Università precorrente i nuovi tempi, onde quei PP. sdegnosamente il secolare Cenobio abbandonarono traslatandosi in Lecce col R. assenso dell'8 Nov. 1784 conforme il mio opusc. «Severiana sive Caveosana» Nap. St. Tip. di N. Iovene 1886. Cfr. pure Guarini GB. «Un monumento obliato l'Abazia di Montescaglioso» in Nap. Nobiliss. Feb. e Mar. 1904.

¹⁹Tutto ciò col nome dell'artefice si rileva dalla seg. annotazione de' Lib. Parr. a pag. 8 a t. «*Die 17 eiusdem (oct. 1786) Magister Antonius de Tommaso Civitatis Neapolis, vir Carmelae Calvani Civitatis Barii, marmoream artem excercens, et huc Materae commorans, post peracta in hoc Metropolitana Ecclesia Materana Presbiterium et altare maius ab Ecclesia Monacorum Ordinis S. Benedecti, qui in Montis Caveosi Civitate degebant, translata, nec non altare S. M. Virginis de Bruna, quod erat altare maius et illud S. Eustachii quod erat dictae M. V., et in aliis Ecclesiis, nempe Venerabilis Seminarii, S. Francisci, et Venerabilis Regii Conservatorii supradictae Civitatis Materanen. a dicta Benedictinorum Ecclia trasmissa, in communione S. M. E. animam Deo reddidit etc.*» — Le opere poi rimaste incomplete furono menate a termine da Mastro Arcangelo Rippa, anche Napoletano, domiciliato in Bari, e, tra l'altro, l'adattamento dell'altare della Bruna a S. Eustachio, come da istr. di Not. Liborio Cipolla del 13 Mag. 1787 «con averci situato (oltre una custodia) due imprese di marmo alli due angoli dell'altare medesimo... con impellicciatura a colori.» Ma ficcato a forza tra due pilastri con le armi scolpite in pietra, e sotto un'ancona di legno azzurro ed oro con altr'arma e figure del più strano barocchismo, parve opportuno sostituirlo con altro tutto di marmo, molto più semplice e corretto, opera parimenti di marmorari Napoletani, sigg. Belli e Belliazzi. In quest'altare finalmente mio Padre concesse alla confraternita sotto il med. titolo del S. di potere officiare con scritt. per Not. Battista del 28 Dic.1858.

²⁰Cfr. Notamento delle messe che si celebravano da Cappellani eletti dal Capitolo, formato nel 1625, fol. 13 a t. dove si dice: Le messe della fam. Saliceti «hoggi si celebrano all'altare del Sacramento vecchio, detto l'altare di S. Pietro e Paolo, ivi trasferite per Mons. Ill.mo Arciv. Antinori per esser diroccato l'altare de' Saliceti qual era dentro la cappella grande dove sta il S. Sacramento.»

²¹Il pred. Nelli, med. ms. pag. 54, dice: «*Expensis dicti Archiepiscopi, et ipso vivente fuit factum et erectum altare S. Caietani ex stucco et marmoribus cum suis ornamentis etc.*»

²²Lo stesso autore alla pag. prec. scrive: «*Per dictum Archiepiscopum fuit facta et ornata Ecclesia Metropolitana Matherana, suis, expensis, alboreo opere (vulgo di stucco) et navibus sarta tecta noviter fieri fecit, et ex picturis magnificis, ac finestrarum redactis ad meliorem formam (sic!) ut videtur, nam antea dicta Ecclesia videbatur ad similitudinem cuiuscumque magni tugurii, quamvis esset dignissimae structurae...*»

²³Questo però fu fatto del tutto nuovo un paio d'anni dopo giusta il Nelli nella vita del med. Mons. Brancaccio: «*et tempore ejus fuit factum novum pavimento in d. ecclia ex silicis perventis ex finimento Grumi de anno 1721 expensis haereditatis Archiepi de los Ryos...*»

²⁴Senz'andar lontani, ecco ciò che della Chiesa Palatina di Altamura mi scriveva, dopo essere stato a Matera, il mio eg. e compianto congiunto, Barone Filippo Bacile di Castiglione, da Noci 1^o Ott. 1809: «... Entrato nel tempio, divenni scoraggiato; stordito dall'*abrutimento* (non trovo altro termine) onde sono state insultate le grandi e severe linee, sia icografiche che ortografiche, della grave e sapiente ossatura Sveva, dalle sue fondamenta ideate pel gran tempio. Forse appena i capitelli saranno dell'epoca splendida imperiale, e chi sa se tutti! ma in quale indecente compagnia si trovano! Una gazzarra villana ed insolente di dorature, di marmi, di lucidi, di colori, di ogni profanazione! Certa specie di basamento marmoreo e poliedro alle colonne, plagio miserabile forse di Milano (duomo), e pitture che stonano, e un tutto che fa intontire come dieci fanfare che tutte suonassero, ognuna per conto suo, in quella chiesa! Ne vuoi una delle cento? Sulla volta maggiore vi sono, e forse vi erano, le armi di Asburgo, di Carlo V, *a colori* come, son piaciuti al pittore; e le armi Aragonesi, dove si alterna oro, rosso e azzurro oltremarino, in pali, tutto risplendentissimo!...»

²⁵Costui, allievo, tra l'altro, del Cav. Calabrese ed amico di Luca Giordano, fu nel disegno e nel modo di comporre più regolato di questo e come questo spedito e pronto nel dipingere; ma n. 1657 ✕ 1717 era per avventura un po' vecchio il 1718-19 per venire sino a Matera a prestar l'opera sua. Se pertanto l'autore s'avesse a ricercar tra qualcuno de' suoi numerosi discepoli farei forse il nome dell'Olivieri, oriundo della vicina Martina-franca, o del Guerra, già noto per diversi quadri mandati in Basilicata, ma sopra tutti del *Franceschiello*, ossia Francesco de Mura, che ne avea a preferenza conseguito lo slancio della fantasia, e la facile maniera di comporre.

²⁶Il Monetti, n. 1801 ✕ 1877, avea studiato in Napoli, e quantunque esperto in più branche dell'arte, emerse principalmente nella scenografia, riuscendo de' migliori allievi del Castagna, pittore ordinario del S. Carlo. Lavorò egregiamente alle decorazioni del Teatro e della Cattedrale di Trani, dove v'ha pur di lui una riproduzione Vinciana della Cena, ed il Lavabo degli Apostoli. Costruì e decorò il Teatro di Bisceglie, ed ornò diversi appartamenti privati nella prov. ed altrove. In Andria inalzò anche un campanile alla Chiesa del Seminario, ed altro ne costruì a quella del Carmine in Trani istessa. Ciò posto non è inverosimile doversi addebitare il nostro infelice restauro all'invida inframmittenza del Milanese Conte, che nel contempo vi faceva gli ornati di stucco e finti marmi.

²⁷Di questo artista, quantunque avessi fatto far richieste al R. Ist. di B.A. in Napoli, nulla mi è riuscito sapere. Lo credo nullameno nativo di Fuscaldo e forse consanguineo di Francesco e di Rubens che hanno anche nella pittura assai buon nome.

²⁸Intorno a ciò leggonsi ne' Libri parrocchiali del Decano Frisonio le seguenti note:

a) *Die 24 mensis novembris 1580. Fuit transplantatum cappellum lapideum quod stabat super altari majori Cathedralis Ecc. de ordine Rmi Dni Sigismundi Saraceni Archiepi Materani et Acherontini, et die, 26 eiusdem apparuit collatum et positum super fontem batisimalem situm prope altare pietatis eiusdem Ecc. ad laudem et gloriam Smae Trinitatis. Amen.*

b) *Die 29 mensis decembris 1580. Adventarunt huc Materam octo curricula tarantina onusta ornamentis inauratis iconae legatae per Silvestrum de Sanitate ab urbe Tarento, quam navis neapna per mare tirenum neapoli eo transtulerat et in majori Eccl. Materana collata sunt.*

c) *Die 14 mensis februarij 1581. Iconam cum ornamentis auratis legatam a Silvestro de Sanitate in ultimo suo testamento, et auctam multis sumptibus per d. Io. petrum eius fratrem, Magister Iulius Persius collocavit cum columnis in tribuna majoris Ecc. super altare majori erexit et posuit multa arte et ingenio, ad laudem et gloriam Dei suae Smae Matris cum laetitia et gaudio totius populi.*

²⁹Cfr. La Basilicata, impressioni, Nap. Tip. D'A. Festa 1847 in-8, pag. 127.

³⁰Nella s. visita di Mons. de Rubeis del 1606 si dice che trovò l'altare maggiore «*bene ornatum tam quo ad Imagines Iconae quas invenit esse depictas in tela Mariae Virginis, SSrum Petri et Paoli, SSrum Iohannis Baptistae et Evangelistae, et SSrum Blasii atque Donati...*»

³¹È curioso, per non dir strano, che questo artista né dal Volpe né da precedenti cronisti, come da alcun prete o sacrestano sia mai stato additato, oppure la firma è chiarissima e tutto il quadro in buone condizioni. Dal modo di dipingere poi appare che se egli abbia potuto avere qui i principii, avrà certamente avuta buona pratica altrove, onde m'imprometto farne delle ricerche, com'anche per quel riguarda le altre sue opere.

³²Di lui v'ha pure nel Palazzo Arcivescovile una Sacra Famiglia. — e nella ridetta Ch. Palatina di Altamura gli Evangelisti nelle 4 lunette della volta del coro. Io inoltre ne serbo un grato ricordo per aver apportate alcune correzioni in un mio giovanile disegno, che poi ebbe l'onore della stampa.

³³Questo eg. artista che avea cominciato con la pittura di genere, esponendo le sue interessantissime tele in diverse città, dove vennero ammirate e ricercate, oltreché da' privati, dal Re, dal Min. di G e G. e da Enti morali, passò poi a quella sacra, e ne fu viemmaggiormente encomiato. Così veggonsi di lui nella vicina Altamura un S. Tommaso d'Aquino; in Napoli un S. Alfonso, un S. Ant. Zaccaria ed un S. Luigi Gonzaga; in Lecce S. Anselmo, S. Bonaventura, S. Pasquale, S. Giuseppe ed il Cuor di Gesù nella Nuova Ch. de' Francescani; il quadro delle anime in quella municipale di S. Irene; ed il martirio di S. Oronzo in una cappella fuor della città; la Sacra Famiglia a Parabita; S. Antonio di Padova a Melissano; la Vergine del Carmine con le anime purganti ed una S. a Teresa a Castrignano de' Greci; lo stesso soggetto a Trepuzzi; l'Assunta in affresco a Palma Campania; un S. Biagio, la S. Famiglia, la Madonna delle Grazie, S. Paolo, S. Andrea ecc. colà ed altrove.

³⁴I Longobardi infatti appellavano *arma et bruna*, le armi e le corazze, delle quali ultime riscontrasi pur nella legge 17 di Carlo Magno espressamente vietata all'estero la vendita: *ut nullus extra regum nostrum brunas vendere praesumat.*

³⁵Questi, più comunemente noto col nome di *Pacecco*, fu de' migliori allievi di Massimo Stanzione e visse circa gli anni 1594-1654. Se quindi non v'ha abbaglio nell'assegnazione di questa tela, che mostra in calcio rifatta la data 1652, è da noverarsi tra gli ultimi suoi lavori.

³⁶Cfr. pel primo che fu Ab. di S. Vincenzo a Volturno, il Ciarlanti (Mem. del Sannio) ed il Muratori (Script, rer. ital.) ecc.; — e pel secondo, Ab. Pulsanese, oltre una Vita edita in Napoli presso il Cavallo, 1643, anche il Giordano (Cron. di Montevergine pel d. Cavallo, 1649), pag. 481-531, ed il Volpe FP. in altra «Vita,

storia ed atti dell'invenzione e traslazione del suo corpo dalla Chiesa di Pulsano in Matera, Potenza 1831» ecc.

³⁷Cfr. intorno a questa fam. d'artisti e letterati mie Not. Stor. pag. 411-25.

³⁸Da un rogito di Not. Nic. di Not. Eust. di Matera sotto la data del 18 Mag. 1481 si rileva la vendita fatta dal *Procuratore Mayoris Ecclesiae Sanctae Mariae Archiepiscopatus Materani*, di un appezzamento di terre aratorie nella contrada della Matina magna, con l'assertiva che quel danaro servir dovesse pel nuovo coro di legno di noce, già principiato con limosine fatte dall'Università ed altri cittadini. In esso son pur notevoli queste parole: «*Et cum non decet tam mirabilem et formosissimam Ecclesiam Omnipotenti Deo cuncta bona disponenti et in onorem intemeratae semper Virginis Mariae Matris Dni nri Iesu Xti dedicatam et mirabile fabricatam, habere et esse quod deturpius vilissimum et informosum... vetustissimum et antiquum legnaminum chorum vetustate consumptum...*»

³⁹Notevole, tra l'altro, quella Arcivescovile, sulla cui lapida eravi scolpito lo stemma de' Carafa della Spina con l'epigrafe:

Dominus Simeon Carrafa ex Roccella
Archiepiscopus Materanus et Acheruntinus
Sibi et reliquis Archiepiscopis An. Dni 1641

⁴⁰I Brancaccio *del Glivolo* fanno la stess'arma, ma senza la fascia; e quelli detti *del Vescovo* usano un «palo vaiato in punta di una sola fila d'argento, e di rosso, accostata da sei branche controrampanti di leon d'oro nel medesimo campo azzurro.»

⁴¹I Rossi propriamente detti *del leone* usano «spaccato, 1° di oro al leone uscente di rosso; 2° di oro a tre bande di rosso.» — I Sinerchia mutano pure la banda in «vaiata in punta di una fila d'argento e di nero.»

⁴²Quantunque l'arma di questa fam. esemplata nelle tav. dello mie Note Stor. dal proc. dell'Ud. Nigrone, sia «spaccata, 1° di azzurro ad un leone uscente d'oro ed imbrancante una cometa dello stesso; 2° d'oro a tre bande di rosso con la fascia centrata in divisa dello stesso» questa addivene piana e con tutte le figure di oro in campo azzurro in un privilegio pergamino del dott. Placido Santoro del 1647. Ma nel volumetto a stampa: «*De Regimine Christianorum Principum etc Neap. apud Castaldum 1680, authore U.I.D. Io. Donato Santoro e nobili prosapia Materana et Casertana*» nell'antiporta vedesi anche un'arma, senza smalti «partita, 1° al leone attraversato da una sbarra, ed accompagnato da due gigli di Francia, l'uno in capo e l'altro in punta; 2° al pellicano con la sua pietà, sormontato da un rastrello di tre pendenti» ch'è relativa a' detti casati.

⁴³Quest'ultimo nelle sud. N. S. è mutato «in azzurro ad un campanile d'argento, sinistrato da un leon d'oro» ch'è propriamente de' Culminarez.

⁴⁴Le nostre cronache tacciono intorno al nome dell'artista; ma non è improbabile che fosse il pittore istesso del Re, che dovea far parte del costui corteo. A quell'epoca fioriva in Napoli l'arte araldica con a capo messer Leonardo Besuzzo ed Antonello del Parrino, pittori di corte fin dal tempo di Alfonso I, i quali, conforme cedole dell'Arch. di Stato, dipinsero, tra l'altro, nel 1454 un gran numero di stemmi pe' funerali del Re di Castiglia, ed eseguirono anche pitture e dorature ne' soffitti e camere di Castelnuovo; e più tardi Mastro Aniello dell'Abate pur pittore e brunitore di scudi di giostra e di coverte di cavalli, che nel 1473 dipinse «le armi e divise del Re sulle 10 aste del pallio che questi dovea portare il giorno del Corpusdomini» ecc.

⁴⁵Cfr. cit. N. S. pag. 70-85, dove son riportate «le concessioni Aragonesi.»

⁴⁶La costoro arte non si restringeva al solo *capletar* o capolettare (?) «far le capolettera» ne' Mss. sia semplici, che con code, tratteggiate od istoriate, ma si esplicava altresì nell'araldica e nel ritratto, alluminando soventi le armi, e ritraendo dal naturale le teste de' re e d'altri personaggi illustri del tempo. D'altra parte è risaputo che il vero ritratto in miniatura era apparso su' Mss. religiosi e profani fin da' primi anni del sec. XIV e tra' più celebri vanno additati, nelle «Maraviglie del Mondo» quello di Marco Polo, e nel «Salterio di Giovanna di Navarra» le costei sembianze; né men notevoli son da ritener le effigi di Re Ferdinando I e di don Alfonso in «De represencio» del nostro Cola Rapicano.

⁴⁷Questo celebre canonico d'origine croata, e che primo avea saputo in Italia congiungere nelle sue microscopiche composizioni la forte vigoria del disegno alla ricchezza del colorito più brillante, vien dal Vasari chiamato talvolta il Sanzio e talaltra il Bonarroti della miniatura. De' suoi numerosissimi allievi non pochi poi successivamente e sin quasi tutto il sec. XVII. passarono i monti recandosi a Parigi ed a Tours, dove

per lo innanzi quest'arte era stata in gran fiore, ve la riportarmi rinvigorita, e seguirono ad insegnare con maggior precisione ancora del maestro, inviandola però in un nuovo campo e ad altri scopi.

⁴⁸Oltre i codici benedettini di Montecassino e le bibbie e libri liturgici d'altri monisteri (alcuni de' quali del IX e X sec. in caratteri latini o longobardi, adorni di fregi colorati, o scritti in lettere d'oro macinato, che possono vedersi nella Biblioteca Nazionale di Napoli, come pure il Martirologio Cassinese del sec. XI con disegni a penna ed i due coevi Evangelarii con figure dipinte, e vagamente adorni) van notati tra' capolavori più famosi: i Mss. della Genesi della Bibl. di Vienna; le opere di S. Gregorio Nazianziano e la leggenda della invenzione della Croce della Naz. di Parigi; l'evangelario di Carlo Magno e la bibbia d'Alcuin del Museo d'Inghilterra; la bibbia Angioina del Seminario di Malines; la vita della Vergine del Museo di Berlino; la vita di S. Rodogonda della Bibl. di Poitiers; il predetto salterio di Giovanna di Novarra della Bibl. di S. Genoveffa; il libro d'oro del Duca di Borgogna della Bibl. dell'Aja; un altro libro d'oro di Anna di Bretagna non ricordo dove conservato; similmente la vita di G. C. del sec. XIII, proveniente da S. Martial de Limonges e poi della collezione Firmin-Didot; il bel messale Aragonese, istoriato in tutte le feste dell'anno, probabilmente opera del ricordato Cola Rapicano, ed il Cloviano ufficio della Vergine de' Farnesi della Bibl. Borbonica, or sud. Naz. di Napoli.

⁴⁹Il testo greco di Simone Metafraste latinamente riportato dal Lipomane e dal Surio, ha anche varie versioni volgari (e tra l'altro in una Cronaca di Matera del P. Baccelliere Domenicano fr. *Antonino Ulmo*, ms. della fine del 1600, appartenente alla mia Bibl. patria) donde tolsero argomento letterati ed artisti d'ogni tempo a trattar gli strani e pietosi episodi del S. — Fan parte pure della med. Bibl. le seguenti opere, alcune delle quali uniche o rare:

a) De Rota fr. Claudii ord. ff. pred. Opus aureum et legende insignes sanctorum sanctarumque cum hystoria longobardica etc. Lugduni per Constantinum fradin, MDXIX, — scritta in caratteri gotici ed abbreviature — dove a pag. 300 v. leggesi: de sancto Eustachio, e vi si aggiunge una piccola xilografia dell'apparizione.

b) S. Ioannis Damasceni Orationes adversus imaginum oppugnatores etc. Petro Franc. Zino Veronensi interprete. Venetiis 1597; - a pag. 81 v. l'Orat. 3a tratta *ex martyrio Sancti Eustathij qui et Placidus*.

c) *Kircheri Athanasij e Soc. Iesu Historia Eustachio-Mariana, qua admiranda divi Eustachij Sociorumque vita ex varijs Authoribus collecta etc. Romae ex Typographia Varesij 1665, fig.*

d) Manzini Sig. Gio. Batt. Della vita di S. Eustachio Martire descritta, Libri Tre, etc. In Venetia M.DC.XXXV. Presso Andrea Baba.

e) Carfora p. Greg. S. Eustachio in «Prodigi della Gratia nelle vite de' Santi: in Nap. per Fr. Benzi. 1699» pag. 1-46.

f) Croiset p. Gio. Esercizi di pietà per tutt'i giorni dell'anno con la vita de' SS. onorati in essi; traduz. dal francese di Selvaggio Canturani; Venetia 1797, vol.12; a 20 Sett. «S. Eustachio e suoi compagni martiri.»

g) Buttler ab. Albano: Vite de' Padri e de' Martiri ecc, volgarizzate, Venetia presso G. Bonghi, Tip. editr. 1825, vol. 12, c. s.

h) *Schimid Christophe: Eustache, épisode des premiers temps du Christianisme, traduit de l'Allemand, 2^e édit. Tours 1837*, con l'apparizione incisa in acciaio. — V'ha pure la versione italiana di Pelagio Rossi, Nap. 1859, 4^a ediz. in cui vanno impressi altri 9 racconti morali del sud. aut.

i) Maini dott. Luigi: Di santo Stachio e de la moglie e de figliuoli; pubblicaz. fatta per nozze Spalletti-Trivelli — Guglielmi-Belleani. insieme alla leggenda di S. Giuliano, secondo la lezione di un codice antico; Reggio, appresso Toriggiani o Comp. 1854 in-8.

j) Gattini dott. Seip. Vita del glorioso S. Eustachio, Teofila, Teofilo et Agapito, poemetto in 5 canti, composto nel 1616 e ricorretto nel 1621, ms. originale.

k) Nicoletti Vitantonio: S. Eustachio nel 1799, canto popolare materano, composto a quell'epoca; da un vecchio contadino da me raccolto, e dall'on. prof. B. Croce pubblicato in «Canti politici del popolo napoletano», ivi 1892, pag. 56 e 75 e segg.

l) *Eustachius, Tragoedia: Avenione ex Thytophographia I. Piot etc. 1657*. Curiosa opera di pag. 39 in-4, latina e francese, divisa in 5 atti e 5 balletti allegorici ed altre due scene aggiunte, e da' discepoli della C. di G. dedicata al Prolegato D. Nic. de' Conti, la cui arma gentilizia vedesi intagliata in legno sul frontespizio.

m) L'Eustachio ossia Giobbe Secondo, Commedia in 3 atti con un personaggio napoletano: Ms. appartenuto al Repertorio antico del Teatro S. Carlino col num. 3365, indi proprietà del fu Ant. Petito (pulcinella del detto teatro or demolito) col num. 267; - la quale veramente non saprei se fosse l'istessa o una riduzione di quella di Andrea Gionti edita in Nap. il 1728.

n) Eustachio è una delle Tragedie Cristiane del Duca Annibale Marchesi. Nap. 1720, vol. 2^o Stamp. di Fel. Mosca. È illustrata con la scena della condanna nel toro rovente, inventata dal pred. Solimena ed incisa in rame dal Sedelmajr, e con la musica de' cori scritta da Nicolò Fago detto Tarantino.

o) S. Eustachio, ovvero la famiglia de' Martiri, Tragedia di Mons. Fil. Allegro. Vescovo di Albenga; S. Benigno

Canavese, 1885. 3^o ediz.

p) *Officium SS. Martyrum Eustachii et Socior. Patronorum Civitatis Matherae, Martinae, Aquaevivae et aliorum locorum etc. per U.I.D.D. Io Franciscum De Blasiis, Can. Math. Neapoli apud Dom. Maccaranum M.DC.XXVI.* Vi è la scena dell'apparizione intagliata in legno.

q) Esercizj spirituali ecc. per la festa del gl. S. Eustachio, Protett. della Città di Matera, in Nap. per il Riccio 1735 in-32.

r) Bollettone originale, o salvocondotto per la peste del 1656, con la data dell'anno seg. e con la ridetta apparizione e l'arma della città in rozza xilografia.

s) Copia in fototipia dalla collezione di G. C. Rossi di una stampa di Alberto Durer, altresì rappresentante l'apparizione, di cui una incisione originale venne messa in vendita il 1885 a Berlino per marchi 845 ossia L. 937,95. Cfr. Bibliofilo di Bologna, An. IV, num. 4. nel bullettino commerciale.

t) Altra fototipia di due anaglifi marmorei dell'ambone del IX sec. di S. Restituta nel Duomo di Napoli, dove in due scompartimenti vedesi scolpita parimenti l'apparizione.

u) Incisione antica di rame di M. A. Vaccaro con l'epigrafe: *Divo Eustachio Martyri invicto eximioque Catholicae Fidei Propugnatori, Civitatis Aquaevivae Principi, Custodi ac Patrono in Regali Palatina Cappella;* ed al di sotto porta il prospetto di detta città.

v) Altra incisione in acciaio di G. Moschetti rappresentante «l'antica e miracolosa immagine di Maria SS.ma che si venera nella Chiesa della Mentorella nel territorio di Guadagnolo presso la rupe di S. Eustachio» la cui apparizione forma lo sfondo. È dedicata a D. Teresa Torlonia nata Chigi, Duchessa di Poli e Guadagnolo; ecc.

⁵⁰Questo primitivo nome appare, oltreché dalle op. precit., dal marmoreo calendario in 12 lastre, rinvenuto nell'antipassato sec. e rimontante al IX, or murato nella cappella detta degli stranieri, del palazzo Arcivescovile di Napoli, dove nel mese di Sett. è inciso: *XX Ps. Eustathij. Plac. voca, cioè Die vigesima Passio Eustathii Placidi vocati.*

⁵¹Entrambe le dette armi furon riprodotte nelle cit. mie «Armi della Città e Provincia di Matera» mentre la descrizione de' Libri Corali, alquanto accorciata e senza le note, apparve la prima volta in «Luce d'Amore, ricordo dell'inaugurazione del nuovo Seminario di Matera, Tip. dell'Un. Coop. Editr. Roma, 1906.»

⁵²Questo che componeasi di 3 dignità, cioè il *Decano*, sostituito nel 1222 all'*Arcidiacono*, l'*Arciprete* ed il *Cantore* creato nel 1606 nella persona di don Giambattista Gattini; di 30 *Canonici*, compresi gli uffici del Teologo, del Penitenziere, del Sagrestano maggiore ecc. e di un numero indeterminato di preti, è al presente ridotto in tutto a 12 Canonici e 6 Partecipanti, come nelle altre Cattedrali.

⁵³In questa occasione fu fatto un sontuoso padiglione (*tentorium* degli antichi araldisti) in velluto finissimo di porpora, soppannato di lama di argento, e ricamato di oro, annodato e sormontato da corona regia chiusa, che importò oltre i ducati 4 m. ossia 17 m. L. — Cfr. poi intorno alla festa relativa:

a) Volpe FP. Cenno circa l'origine, festività e coronazione avvenuta ne' 2 di luglio 1843 dell'Immagine sotto il titolo di S.a M.a della Bruna ecc. Nap. Stamp. della Sirena, 1843.

b) Firrao GB. Narrazione descrittiva della festività per la solenne Coronazione di M.a SS. della Bruna; Bari, fratelli Cannone, 1843.

c) Il sacrificio di Iefte: azione sacra in due parti, da cantarsi in Matera, celebrandosi la festività della coronazione di M.a SS. della Bruna ecc. ne' giorni 1, 2 e 3 di Luglio 1843; Nap. d. a. Musica del M.^o Vincenzo Fioravanti.

⁵⁴Questi ed altri privilegi furono impetrati dal Card. Flavio Orsini de' Duchi di Gravina, che nato in Matera le rimase sempre affezionato.

⁵⁵Di questo caritatevole quanto dotto prelato v'ha le «Mem. istor. per illustrare gli atti della S. Napol Chiesa, e gli atti della Congregaz. delle Apostoliche Missioni eretta nel Duomo della medesima» Nap. per G. Raimondi, 1768, vol. 2 in-4 con t.av.

⁵⁶Fu il 2^o sottintendente durante l'Occupazione Militare, dal 1809 al 13, ed ebbe a predecessore il Vanni, ed a successore il Rega.

⁵⁷Lo Schulz E.G. «*Denkmaler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien, Dresden 1855-60*» riportando questa iscrizione a pag. 319 v'interpola un *haec* (che forse ci vorrebbe) avanti al *completa domus*, ma dalla lapida ch'è incisa in 4 riga ed abbreviature non pare possa esservi stata.

⁵⁸Il Volpe, op. cit. pag. 197, legge: *Ariminensis Trantinus*, ma parmi malamente, giacché se in *Arianensis* può aversi per l'esametro un dattilo ed uno spondeo, il primo manca in *Ariminensis*, essendo la seconda sillaba lunga. Il sud. Schulz poi arbitrariamente lo muta in *Ariminus* ed il verso torna.

⁵⁹Eccone il brano relativo:

«... Et deinde descendens a dicte loco egressus est per aliam portam dicte sacrestie, ubi in latere sinistro invenit *altare vocatum cappelli*, quod cum pacis osculo visitavit; et sic progrediens circum circa per dictam mayorem Ecclesiam visitavit infrascripta altaria et infrascriptas cappellas, situata et situatas intus dicta mayori Ecclesia, videlicet: *Altare vocatum domni Ioannis de Danesiis; Cappellam presepii*, in qua fuit sibi expositum ex quo olim fuerat ibi Cappella sancti Nicolai de Cimiterio esse faciendum altare sancti Nicolai predicti et sepulturam pro usu et servitio illorum quibus competit ius dicte Cappelle sancti Nicolai; et egrediens ex dicta Cappella in dextera manu visitavit altare vocatum *Simonis de Simone*; altare vocatum *de Angelis*; altare vocatum *domni Donatelli de Zaccagnino*; *Cappellam notarii marci Antonii de Sanitate*, quae est intus altare de Angelis et altare Simonis de Simone supranominati, in qua Cappella est tantum unum altare. Postea autem ingressus est ad *Cappellam domini Andree de Zaffaris*, in extrema parte cuius, et ut ita dicam in fundo, est Cappella *domini Berardini de Sanctoro* cum uno altari mayori a fronte locato; in Cappella autem dicti domini Andree sunt hec omnia altaria sic ut infra cognominata, videlicet: *Altare notarii Ioannis Tomasii Agata*; altare *domni donati Sacchi Archipresbiteri*: altare *magistri donatelli Ulmi*; altare *domini gabrielis Saliceti*; altare *Mariani de Colarubbio*; et altare *domine Silvie de Noha*. Et egressus a dicta Cappella in manu dextera visitavit *altare pannarelle*; altare vocatum *Eustasii de Lillo*; altare vocatum *Nicolai Venusii*; altare *Sancte Marie de Bruna*; et quia prope dictum altare Sancte Marie erat *fons sacrosancti baptismatis* visitavit dictum fontem: Et deinde progrediens visitavit cetera infrascripta altaria, videlicet: *Altare pietatis*; altare sancti sebastiani seu vocatum *nicolai francisci*; altare sancti blasii seu dictum *Gulielmi de Noha*; altare vocatum *domini donatonis de gaptinis*; altare *de pace*: altare crucifixi vocatum *domni donati de Salzonibus* olim decani; altare *annuntiate*; altare vocatum *Antonii de Sanctoro*; altare vocatum *domini Martini*; altare vocatum *domini tuczii*; altare vocatum *Iacusii*; altare *corporis christi*; altare vocatum *trunchi*; et altare vocatum *domini pyrri de Noha*. Quibus omnibus altaribus et Cappellis visitatis accessit ad cimiterium et primo a manu dextera diecti cimiterii invenit *Cappellam sancti Ioannis*, cuius cappellanus est domnus Antonellus de turco et visitavit illam cum uno altari intus; deinde invenit *Cappellam sancte catherine* cuius cappellani sunt Rdus Archipresbyter et domnus rochus de mancino, quam visitavit cum uno altari tantum intus; indeque egrediens a manu sinistra in dicto cimiterio invenit *vestiarium* ubi conservantur vestes confraterie corporis christi, ad quod ingressus est et inveniens ibi tria altaria illa cum pacis osculo visitavit. Et egressus a dicto vestiario accessit ad *Ecclesiam sancti Eustachii* sitam in dicto cimiterio et unitam perpetuo a tanto tempore quod non extat memoria hominis in contrarium cum ipsa mayori ecclesia, et accedens ad chorum visitavit dictam ecclesiam osculans in medio mayoris altaris, cum quator aliis altaribus ipsius ecclesie...»

⁶⁰Di questa, giusta il dott. Verricelli nella Cron. di Matera del 1595 a pag. 8 v., se ne fece giardino dal Duca di Gravina, ch'aveasi pur censito il palazzo Arcivescovile per duc. 60, ossiano L. 255, come appar, tra l'altro, da un istr. di Not. Vinc. Gammara del 22 Ag. 1561, fol. 79 v. La sacrestia attuale poi fu fabbricata nel 1507, conforme la Descriz. di Mat. del Nelli «molto grande, vaga e bella, fatta con lamia, dove vi sta un'armario all'intorno con diversi stipi...»

⁶¹Il decreto della Congregaz. Consistor. del 5 Ag. 1910 a firma del Card. de Lai dice: «*Insignioria inter monasteria*, quae Acheruntinae et Matheranensis Archidioecesis augebant decus *Abbatia S. Angeli Montiscaveosi*, alias *Ordinis S. Benedicti*, merito est accensenda, utpote antiquitate insignis atque aedificiorum amplitudine virorumque illustrium incolatum olim conspicua. Hodiernus itaque Acheruntinus et Matheranensis *Archiepiscopus Anselmus Pecci*, pro suo erga Ordinem cuius alumnus est amore, ac pro suo Archidioecesis cui praeest honestandae desiderio, humiliter SS.mo Dno Pio PP. X supplicavit ut sibi suisque in Archidioecesi successoribus praefatae Abbatiae titulum liceret assumere. Quae SSmus Dnus probe considerans, porrectis votis obsecundare benigne statuit atque hoc edi iussit consistoriale decretum, quo eidem Archiepiscopo eiusque in Archidioecesi successoribus titulo etiam *Abbatis S. Angeli Montiscaveosi* fas sit condecorari, usquedum ratione vicissitudinum ac temporum eadem Sanctitas sua et Apostolica S. Sedes hac super re aliter non decreverint. Contrariis quibuscumque non obstantibus.»

⁶²Cfr. per questa fam. mie N. S. parte 2° «memorie delle fam. nob. estinte nella citta di Mat.» pag. 277-79.

⁶³Cfr. c. s. pag. 337.

⁶⁴Cfr. c. s. pag. 391-92.

⁶⁵Cfr. c. s. pag. 273-77

⁶⁶Forse zio, o certamente della med. fam. del chiaro letterato Lucio, di cui nella 2a appendice di dette N. S. pag. 410.

⁶⁷Cfr. op. cit. pag. 380-85.

⁶⁸Cfr. c. s. pag. 348-49.

⁶⁹Cfr. c. s. pag. 388-41.

⁷⁰Cfr. c. s. pag. 349-56.

⁷¹Napoletanamente *tortano e' pasca o casatiello*.

⁷²Nota infatti il Volpe, op. cit. pag. 200: «Evvi ne' vecchi *libri d'offerta* di questa Cattedrale d'essersi in detta festività (cioè «de' SS. Patroni a 20 Mag. ricevuto il solito pane, un barile di vino, e parecchie ricotte dure, con una torcia di nitida cera. In conformità di che evvi nell'Arch. della Reg. Cam. registro fol. 50, che a' 19 Ott. 1515... fu ordinato darsi in detto di la solita annuale prestazione a' preti che intervenissero alla processione. Questa consulta fu fatta rinnovare nel 1749. Andati i tempi barbari, si proscrissero cotesti usi poco decorosi, e la oggi estinta Bagliva si transigè col Capitolo Metropolitano per annui carlini 25» ossia c. L. 10,63.

⁷³Intorno a questa fam. cfr. Gattini Fr. «Lettera a suo fratello D. Giammaria capitano nel Reg. Naz. di Basilicata in Trapani, Matera 1755» pagg. 44 in-8 picc. s. n. di s., con albero genealogico ed arma (*raro*).

⁷⁴Cfr. per questo casato cit. N. S. pag. 370-74.

⁷⁵Cfr. c. s. pag. 287-89.

⁷⁶Cfr. Ridola Cav. Avv. P. A. «Mem. gen. istor. della fam. Gattini da Matera, Bari 1859 (*esaurita*) ristampata Nap. Tip. Iovene 1877 in-8, con tav. di stemmi» pag. 21.

⁷⁷Cfr. per questo casato e principalmente pel dottissimo Can. D. Leonardo mie N. S. pag. 408.

⁷⁸Avendo citata a caso questa Chiesa, torna qui anche opportuno aggiungere che in essa havvi una bellissima cappella di ius-patronato degli Afflitti di Scala e Ravello, dedicata a S. Eustachio, di cui vedesi scolpita l'apparizione con a' lati le statue de' SS. Sebastiano e Francesco d'Assisi, e sopra la Natività tra mezzo alla Annunziazione. Il Celano nelle Not. del bello, dell'antico e del curioso della Città di Nap. dice questo polittico, intagliato in legno, dipinto ed in parte dorato, opera di Agnolo Agnello del Fiore, il qual visse nello scorcio del sec. XV, che segnò un notevole progresso dell'arte.

⁷⁹Cfr. ripetute N. S. pag. 28-32.

⁸⁰Questo fatto è narrato a lungo da Matteo Spinelli da Giovinazzo negli *Annali* (cfr. ediz. ultima eseguita da Vigo e Dura sopra una stampa del sec. XVII, Nap. St. Tip. dell'Unione, 1872, in-8 gr. pag. 14-17); ma vengono dall'ill. Capasso, al seguito del Bernhardt e del Bartoli, attaccati di falso, e sostenuti per veri dal non meno eg. Minieri-Riccio appoggiandosi al Toppi, al Papabrochio, al Muratori, al Duca di Luynes, al Loparco, al D'Agostino ed altri, né pare l'ultima parola si sia ancor detta.

⁸¹Cfr. sud. N. S. pag. 358-64.

⁸²Cfr. c. s. pag. 316-18.

⁸³Così riscontrasi in Falcone Beneventano all'anno 1114; e così in vari antichi istr. conforme il Volpe e diverse cronache mss.

⁸⁴Cfr. med. N. S. pag. 339.

⁸⁵Con questi titoli infatti riscontrasi in vari documenti, come, senza riandare i più lontani, nelle seguenti lettere della R. Udienza Provinciale, che hanno anche altro interesse storico:

a) «Sig.r Priore della Nobile Congregazione del Santissimo, Matera. — Si deve eseguire la condanna di morte del Sacerdote Oronzio Albanese. Nel prevenirla a V. S. Ill.ma la prego accudire con questi altri Nobili Confratelli alla lugubre funzione, tal'essendo il dovere della Congregazione. E in attenzione de' suoi comandi costantemente mi raffermo etc. Matera li 18 Dic. 1799. Dev.mo Serv. Obblmo Ignazio Massimi.»

b) «Sig.r Pr. di q. Congreg.e di Nobili, Matera. Prevengo con questa V. S. Ill.ma che domane tredici del corr.e si metteranno in cappella i sei rei dalla Delegazione di Stato condannati all'ult.o supplicio, pregando la sua conosciuta cristiana carità, come Priore della Congregazione de' Nobili di questa città, a disporre l'effetto della cristiana caritatevole assistenza, che in tali casi la detta Congregazione e stata solita praticare a' disgraziati di simil fatta. Sicuro di tutto il desiderabile buon esito del pietoso suo zelo e della Congregaz.e insieme, con veri sensi di perfetta stima mi conf.o etc. Matera 12 Mar. 1800. Dev. ed Obl. serv.o Il Cav. Blanch.» - Ctr. per gli scriventi, Caporuota e Preside, mie N. S. pag. 158, e pe' 7 condannati politici, pag. 161; nonché per S. M. di Costantinopoli (che al presente è tenuta dalla Confraternita popolare di S. Giovanni da Matera) pag. 130.

⁸⁶La nota cronologica dice: «Anno 1082... eo anno, die 16 Maij dedicatum est in Matera novum Templum in honore Sancti Eustasij ab Arnaldo Archiepiscopo sub Domino Stephano Abbate auctore ipsius Templi.» E

la seguente iscrizione che si vuole apposta al medesimo ci è tramandata dagli antichi cronisti nostrani:

✠ In nomine domini jesu christi hoc est factum
post partum virginis actum beato eustachio dicatum
anno milleno ottageno secundo loffredo mathere martis amico
secla urgente gregorio hildebrando septeno petri sedem renitente
presule benedicto abbate stephano lapidumque fabro leonardo saraceno.

Non devo però tacere che 'l pred. Schulz, nella giunta che trovasi a pag. 336, per la grande affinità riscontrata tra la riportata iscrizione e quella del Duomo d'Ancona, rimontante al 1189, le sospetta entrambe. Il Racioppi invece osserva solo a proposito dell'attributo saraceno nella nostra, ch'«è dubbio se nota di casato all'artefice della lapida o della nazione di esso.» Ma non havvi in ciò discrepanza, ché se è vero fiorisse allora in Puglia per opera d'arabi o saraceni l'architettura, non lo è meno che il cognome indica per l'appunto l'origine del casato, essendo in quei tempi tema cognominativo la patria, il padre, la dignità, l'ufficio, le qualità personali ecc. e riscontrandosi presso non pochi genealogisti famiglie omonime, e della nostra cfr. mie N. S. pag. 357.

⁸⁷ Da essi venner fuori, oltre quelli da me riprodotti, non pochi altri vasi di forme diverse, come tegamini, tazze, patere, dischi, lacrimali, oliarii, lucerne, ed anche monete ed altri oggetti, che in parte andarono sperperati, ed in parte figurano in questo Museo Nazionale fondato dall'on. Ridola.

⁸⁸Cfr. Volpe FP. «Descriz. illustrativa di un antico sepolcro e degli oggetti nel medesimo interrati, scoperto in Matera nel 1832, Nap. Tip. Chianese 1833» donde appare infatti che tutt'intorno alla Cattedrale si fecero di simili rinvenimenti, specie sul principiar del sec. XIX, nel 1802, '32 e '33 sotto i palazzi attigui Gattini e Malvezzi; nel 1826 sotto l'Annunziata Vecchia; nel 1829 sotto il Conservatorio; e nell'anno precedente sotto alcune case dietro il Campanile. Di uno de' suddetti sepolcri ridivenuto alla luce nel 1885 io feci fare un atto notorio, nel qual si dichiara: «Nel praticarsi delle riparazioni in uno de' locali a pianterreno del palazzo della nobile fam. Gattini, sito nel Comune sud, al Largo del Duomo, N. 10, contrada nella quale in diverse epoche si sono fatte di somiglianti scoperte, e propriamente sotto un piè diritto, rimossa una lastra di pietra mazzaro dello spessore di cm. 10, e della estensione di m. 1,59 per 0,80, si è rinvenuta una fossa con dentro uno scheletro umano in frantumi quasi polverizzato, e tre vasi antichi, cioè tazze di terra cotta con vernice nera all'esterno...»

⁸⁹ Cfr. cit. Ricordo deli'inauguraz. del nuovo Sem. Roma 1906. pag. 10.

⁹⁰Questo castello andato completamente in disuso a tempo di Gio. Ant. Orsini del Balzo, fu da lui concesso a' cittadini col priv. del 3 Nov. 1448 «*ad opus hedificiorum ibidem per ipsos contruendorum.*»

⁹¹Essa portava: 1.° d'azz. a due monti accostati di tre cime d'oro, e sormontati da una spada con la punta all'ingiù d'arg. accompagnata in capo da due stelle dello stesso; 2.° d'azz. ad un ponte di tre archi d'arg. murato di nero, con un sole orizzontale a destra d'oro; 3.° spaccato a) d'arg. ad un cinghiale passante di nero, b) d'azz. a tre bande d'oro unite da una fascia in divisa dello stesso; 4.° d'azz. ad un leon d'oro. - Del 1.° trovo altra fam. d'Abruzzo ch'aveva l'arma d'azz. a due caprioli d'oro; del 2.° non mi è capitata altra notizia; del 3.° nella cit. Genealog. del D.r Verricelli va riportato un suggello col solo cinghiale; e del 4.° in un priv. del 1589 il leone è attraversato da una banda di rosso, caricata di tre stelle d'arg.

⁹²Cfr. mia pubblicaz. per nozze: M.a Rosaria Gattini - Cesare Vietti, 25 Apr. 1912 «Effemeridi e Cronache Materane» quivi, Tip. Commerc. all'anno 1734, pag. 51.

⁹³Cfr. opusc. sud. all'anno 1577, pag. 24.

⁹⁴Cfr. ripetute Armi della Città e Prov. Matera, pag. 48.

⁹⁵Questi era Sergio de Cuia della Piazza del Popolo.

⁹⁶Costoro eran due de' 18 ordinati, ossia consiglieri comunali, in quell'anno delegati pe' lavori pubblici.

⁹⁷Questi avea il fondaco della privativa del ferro. Cfr. N. S. pag. 390.

⁹⁸A completar la notizia folklorica di questo festante scampanio vale il seg. appunto del Dec. Frisonio in un Lib. Parr. a pag. 243: «*Die 16 eisudem (octobris 1581) D. Eustachius Vericellus doctor Artium medicinae fecit mane ingressum, multa comitante equitum et peditum caterva venit in templum... et lectum est suum privilegium omnium comuni applausu.*»

⁹⁹Anche queste eran ricevute con simile festa, ed il lieto scampanio ne indicava il comun gradimento del

ceto nobile e del popolo per veder la città cresciuta, che di fatti dalla fine del sec. XVI alla metà del seg. assurgeva tra le primissime del Regno, come a pag. 21 delle med. Armi della Città e Prov. di Matera.

¹⁰⁰Di qui non mancaron talvolta, giusta gli antichi cronisti, «delli grandi litiggi e disturbi» come appar, tra l'altro, dalla seg. postilla del Lib. de Morti del 1595-1657 a pag. 123: «Die 22 (Decembris 1610) obiit Desiana Pinto virgo in Monte Pietatis sepulta in eccl.a Montis Pietatis. Orta est magna questio an solvere debeat squillutium pretendens Mag.ca Universitas quod non sit ipso domina campanarum et campanilis. R.s Capitulus opponebat dicens non esse universitatem dominam sed meram declaratricem nobilium, et discussis hinc inde, fuit tandem haec causa remissa futuro domino Archiepiscopo, et interim faciat depositum pro uno aureo, et sic fuit depositatus penes Ioannem Baptistam Gattinum Cantorem, qui in sua casa, vulgo dicta in lib. procuratoris. Ioannis M.ae de Angelis, solvit conditione modo quod si illmus condemnaverit non posse solvi, restituatur: et sic fuit Rumor grandis pacifice sedatus.»

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- [Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 \(1999\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 \(1923\)](#)
- [Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 \(1926\)](#)
- [Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 \(1875\)](#)
- [Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 \(1843\)](#)
- [Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 \(1913\)](#)
- [Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 \(1847\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 \(1852\)](#)
- [Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 \(1978\)](#)
- [Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 \(2007\)](#)
- [Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 \(1818\)](#)
- [Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017](#)

- [Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 \(1966-1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 \(1967\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 \(1991, 2006\)](#)
- [AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 \(2006\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 \(1965\)](#)
- [Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 \(1926\)](#)
- [Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 \(2001\)](#)
- [Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 \(1876\)](#)
- [Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 \(1956\)](#)
- [Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 \(1987\)](#)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2019, alla sua XXV edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le “altre culture”, in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia** e **Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scri(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scri(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: [premioenergheia](https://www.facebook.com/premioenergheia)

twitter: [PremioEnergheia](https://twitter.com/PremioEnergheia)